

**LE MONETE
DE' GONZAGHI**

**PRINCIPI DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
E SIGNORI DI SOLFERINO**

ILLUSTRATE

COLLE MEMORIE GENEALOGICHE

DELLA STESSA FAMIGLIA

DAL P. IRENEO AFFÒ MINOR OSSERVANTE

Vice-Bibliotecario di S. A. R. il Sig. Duca di Parma.

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

GUID' ANTONIO ZANETTI.

SE quando vi parve ch' io potessi esser abile a trattare di alcuna delle nostre Zecche di Lombardia, e specialmente de' Principi Gonzaghi, mi aveste voi invitato a scrivere di tutte quelle, onde già vi ho parlato, e sono disposto a parlarvi, o non avrei assunto un carico, che paruto sarebbemi superiore alle mie forze, o se assunto lo avessi, prefisso mi sarei un' ordine forse migliore, o almeno eguale e costante. Ma quando mi disposi a compiacervi intorno la Zecca di Guastalla, non prevedeva punto che foste per chiedermi lume in appresso su quelle di Sabbioneta, Pomponesco, e Bozzolo: nè, allorchè in varie mie Lettere a voi esposi ciò che me ne sembrava, creduto avrei che voleste anche impegnarmi ad illustrar le Monete di Castiglione delle Stiviere, Solferino, e Novellara, siccome colle vostre replicate istanze mi avete pur indotto a fare. Ora essendomi convenuto in diversi tempi, e senza prevedere ciò che doveva succedere, prender in mano la penna per ubbidirvi, ben conoscete non aver io potuto nella disposizione di tutta questa materia seguir la traccia dell' anzianità de' Rami di questa Casa, come altri forse gradito avrebbe; e che indarno avrei cercato dopo di migliorar l' ordine, giacchè nell' atto ch' io vi mandava le mie, qualunque siano, scritture, voi le consegnavate ben tosto agli Stampatori, esclusa rimanendo ogni via di anteporre o posporre le cose, come le riflessioni posteriori avessero consigliato. Sarà dunque mestieri che avvertendo voi il Pubblico di simili circostanze mi liberiate da quelle taccie, che qualche rigido Censore potesse darmi, facendo fede che queste mie illustrazioni delle Monete de' Gonzaghi non potevano aver altr' ordine che quello de' tempi, nè quali furono scritte da me. L' aver adunque trattato di una Zecca senza pensare a dover pur anche scriver d' un' altra, è stato cagione non solo che le Operette mie non abbiano tra loro legame di dipendenza, ma di più mi ha fatto tenere in ciascheduna metodo alquanto diverso nella separazione, ed esposizione

zione delle cose, che dir io doveva, siccome vedrete nella presente Scrittura che vi mando intorno le Monete de' Principi di Castiglione delle Stiviere, e Signori di Solferino, ove scorgerete una maniera affatto diversa dalle altre usate nelle precedenti. Ma il modo di dividere la materia sarebbe cosa di poco momento, quando questa fosse trattata con quella pienezza di lumi che chiederebbonsi a ben illustrarla. Io certamente se mai ho dubitato di non poter soddisfare ai vostri desiderj, questa è la volta che tengo per fermo di non aver colto nel segno. Se può servirmi di scusa la poca notizia che ho di Paesi non mai da me visitati, e la mancanza di Storie, e Documenti spettanti a questa Famiglia, godrò che voi abbiate per buone simili discolpe. Io sarò il primo che entri in questo arringo di trattar della Genealogia de' Principi di Castiglione con qualche particolarità, in circostanza di spiegare i tipi delle Monete che mi avete comunicato. Dico con qualche particolarità, perchè chi ne ha parlato fin qui si è contentato di poco. Sarò pertanto degno di compatimento quando errassi, mentre scarsissimi sono i lumi che ho potuto raccogliere, onde superare chi mi ha preceduto. Per ora accogliete colla vostra solita umanità la presente Operetta; che in breve spero di appagarvi anche circa le Monete de' Conti di Novellara.

Parma 15 Maggio 1781.

PROE-

PROEMIO.

IO non ignoro quanto sia difficil cosa il trattare punti di Storia risguardanti Famiglie e Paesi, di cui non si abbia la cognizion più perfetta, e darli a credere di poter narrar tutto, o che almeno debba essere tutto vero ciò che si è per dire. Quindi nell' accingermi a compiacere il Sig. Guid' Antonio Zanetti, che vuol pur anche essere da me informato della Genealogia de' Gonzaghi di Castiglione delle Stiviere, e mi richiede una illustrazione delle Monete di quei Principi, non farò tanto ardito di lusingarmi di poterlo fare con tutta la necessaria esattezza, perchè mi convien confessare di non essere molto pratico della Storia di quella Casa, nè di quel Principato. Tuttavia quel poco che dirò sarà tutto tratto o da veridiche storie, o da incontestabili documenti; e se mancherà qualche cosa non voglio che incolpisi altro che la poco buona sorte, che mi avrà contrastato il saperne di più. Sperando adunque che l'obbligo, in cui mi trovo, di ubbidire un' amico abbia a servirmi maggiormente di scusa presso le discrete persone, discendo all' ingiuntomi argomento.

ARTICOLO I.

Denominazione, e sita di Castiglione delle Stiviere.

Molti luoghi sono in Italia, che portano il nome di *Castiglione*, come dal solo Leandro Alberti si può raccogliere. Fossoro poi così detti per essere stati fabbricati senza denominazione alcuna, e dalla fortezza loro chiamati venissero *Castellani*, onde ne venisse a ciascuno il nome corrotto di *Castiglione*; o veramente, a significare l' inespugnabile gagliardia delle mura loro, ottenessero nome dal Leone, onde ognun di essi si appellasse in origine *Castel Leone*, nome conservato ancora da una Terra del Cremonese, la Storia di cui fu pubblicata da Clemente Fiammeno, io non istarò a cercarlo, per essere cosa che non fa al mio proposito. Unicamente dirò essere troppo poetica, e per conseguenza immaginaria l' etimologia, che al nome del nostro Castiglione diede Jacopo Petrocini, derivandola dal Fonte Castalio tanto caro alle Muse (186). Per distinguerli dagli altri viene esso denominata *delle Stiviere*.

A a

(186) Il nostro Autore mi ha comunicato il passo del Petrocini, il quale, per servir molto alla descrizione del luogo ove Castiglione è situato, mi piace di riferire. Il Petrocini adunque nella Dedicatoria che fece a Luigi Gonzaga (di cui in questa Operetta si parla) del suo Comento sopra Terenziano Mauro, stampato in Venezia pel Pasini, e Biondoni nel 1533, scrive così: *Quoties ejus appellatio in mentem venit, non parum momenti ad animos adolescentum Poeticæ studio excitandos habere ut credam facile adducor, cum a Castalio fonte, apud quem Apollo & Musa sedes habuerunt, cognomen traxisse non immerito videri possit: tum ob nominis similitudinem (nam a Castalio*

Castalionum, paucis vero detractis literis Castionum deductum esse non absurde admodum quis collegerit); tum quod novem fontes habeat, qui vitreo liquorè huc atque illuc non sine maxima spectantium voluptate errantèr agri illius colonis aquas abunde ministrant, qui quidam numerus cum Musarum numero probe convenit, ac si illa singula Musa singulos sibi fontes elegerint. Adsumt præterea montes erecti, qui Citheronem, Parnassum, atque Heliconem nobis referant: sylvæ insuper, ac supini colles Baccho dicati, tanta aeris salubritate, atque amantitate, ut ipsius novem sorores cum Apollinè omnino oblectandi gratia non semel eò concessisse non dubitem.

viere, o delle Stiviere, come viene scritto in fronte alle Inscrizioni di quel luogo, raccolte e stampate nel 1759; intorno a che non ho trovato finora Scrittore alcuno onde prender lume. Pare a me, non ostante ciò, che l'arme della Comunità di Castiglione basti a spiegare l'origine di tale aggiunto, perchè essa innalza un Cane rampante a destra in campo rosso con due Staffe disciolte, una delle quali giace a destra de' piedi inferiori del Cane, l'altra a sinistra verso il collo del medesimo. Le Staffe probabilmente chiamaronsi già corrottamente da que' popoli *Stiviere* dalla latina voce *stivare*, che vale itringere, e tener obbligato, come appunto fanno de' piedi le Staffe: onde dalle dette Staffe scelte per arme da' Castiglionesi fu denominata la Patria loro *Castiglione delle Stiviere*, e latinamente *Castiglio*, o vero *Castellio*, e secondo altri *Castionum Stiverorum*.

Giace questa piccola Città, che dà nome al Principato di Castiglione, poco lungi dal Lago di Garda, quasi in egual distanza tra Mantova e Brescia. Il P. Corrado Janningo uno de' continuatori del Bollando, il quale in persona vi fu, ce ne lasciò una assai viva pittura in queste parole: *Locus est Castellio Stiverorum muris cinctus, per amplius quidem spatium, infrequens tamen domiciliis, quorum singula fere, exceptis primariis viis, aliquid horti aut vinea adjunctum habent. Forum forma quadratum, amplum, & pulcrum. Arx in editiore loco probe munita est, atque a solis fere militibus inhabitatur in primo ingressu. Inde autem altius ascenditur ad hortum Principis pro loci capacitate satis magnum & satis amanum. Ex illo surgit altissimus murus, Palatium sustentans tamquam substructio ejus, qui & ex uno latere aliquantum excurrit, formatque aliam arcem, tam arte, quam situ loci firmissimam. E Palatio quod ibi est hinc tota fere subjecta oculis spectatur urbs; inde parvus despicitur lacus radicem montis alluens; nec interjecti colles impediunt, quo minus conspiciatur eminens Lacus Benacus non amplius sex passuum millibus distans.* (Acta Sanct. Junii Tom. IV. pag. 848.)

ARTICOLO II.

Come venne in potere della Casa Gonzaga, e da qual ramo di essa fosse signoreggiato.

Appartenne già Castiglione al Territorio di Brescia, come leggiamo nelle Storie di Elia Cavriolo (*Histor. Brix. Lib. 7.*), e nelle eruditissime note del P. Giannandrea Atezzati sopra un Diploma di Arrigo VI. Imperatore, pubblicato avanti al Comentario di Evangelista Manelmi (*Note 25 & 26 pag. XXXII.*) Ma sul cominciare del XV. secolo guerreggiando Francesco I. Gonzaga Signor di Mantova a favor de' Veneziani contra il Duca di Milano se ne impadronì: e Gianfrancesco suo Figliuolo perseverando nell'amicizia della Repubblica Veneta riportò da essa nel 1431 un Diploma, già da me prodotto nelle mie Lettere Sabbionetane (*Let. III. pag. 115*), con cui gli venne confermato il possesso di Lonato, Castiglione delle Stiviere, Solferino, Castelfreddo, Rodollesco, Caneto, e Ostiano, luoghi tutti già appartenenti al Territorio di Brescia, i quali dal medesimo Gianfrancesco furono lasciati in retaggio ad Alessandro suo terzogenito, che venne a morte senza figliuoli.

Ve-

Venuti questi in potere del primogenito Lodovico II. Marchese di Mantova, cercò egli di esserne investito da Federigo III. Imperatore, cui mandò il Dottor Anselmo Folengo suo Procuratore a tal' effetto. Cesare in fatti gliene accordò l' Investitura, che io non trascriverei qui da un' antico esemplare, se non mi costringessero a farlo gli insopportabili errori, onde già pubblicò il Lunig. (Cod. Diplom. Ital. T. I. Sect. 2. Class. 1. cap. 4. num. 13. col. 1381.)

FREDERICVS divina favente clementia Romanorum Imperator semper augustus &c. Illustri Lodovico de Gonzaga Marchioni Mantua, Principi, & consanguineo nostro carissimo f. q. Illustris Jo: Francisci Marchionis Mantua nostro, & Imperii Sac. fideli dilecto, gratia cesarea, & omne bonum. Ill. Princeps consanguineus fidelis dilecte. Ingens devotionis affectus, & sincera fidelitatis zelus, quem tu, ac progenitores tui ad nos, & Sac. R. Imp. semper habuistis, nos inducunt, ut tibi in iis, qua tui honoris, ac status incrementum respiciunt, propensores simus, & ad ea tibi concedenda gratiosas invitentur. Sane pro parte tua nobis per spectabilem nostram, & Imperii Sac. fidelem dilectum Anselmum de Folenghis Legum Doctorem, & Comitem, nuntium, & procuratorem tuum supplex exhibita petitio continebat, quatenus te, & haeredes tuos de infrascriptis terris, castris, oppidis, rocchis, fortalitiis, & locis, videlicet castro CANNETI cum Rocca, & cum ponte super flumen Olei, nec non Revelino, seu fortalitio ultra dictum flumen Olei versus territorium Cremonense, cum omnibus villis ei subiectis, videlicet Bozulano, Aquanigra, Beverario, Misio, Casalromano, Fontanella volungo, cum suo fortalitio, & Carraghetto. Item Castro HOSTIANI. Item Castro CASTELZUFREDI. Item Castro MEDULO cum villis ei subiectis, videlicet Birbesi, Boccaria, & Guidazoli. Item Castro CASTIONI A STIVERIIS cum Rocca, & cum villa SOLFARINI. Item Castro RODOLDESCHI cum Montecuculo, Sancto Firmo, & Sancto Salvatore. Item Castro MARIANAE. Item Castro ASULAE cum Rocca, & cum Casaloldo, & suo fortalitio, Remidello superiore, & inferiore, & Manaria versus Aquam nigram. Item Castro LONATI cum sua Rocca, & universaliter cum omnibus Rocchis, & fortalitiis, & villis Territorii Brixienfis cum suis certis pertinentiis, & jurisdictionibus, qua quondam tui antecessores tenuerunt & possiderunt, & tu modo tenes & possides, de Romana Imperiali potestate & auctoritate nostra investire, & ea tibi, praedictisque haeredibus tuis in beneficium & feudum de novo concedere gratiose dignemur, quoniam ea per mortem quondam Alexandri de Gonzaga Marchionis Mantua fratris tui germani, qui sine legitimis haeredibus, & intestatus decessit, ad te haereditario jure essent devoluta. Nos itaque ad praemissa tua, ac progenitorum tuorum merita, & praesertim ad sinceram atque illibatam fidelitatem, quam erga nos, & Imperium Sacrum hac usque constanter, & inviolabiliter observastis, dignam considerationem habentes, sano, ac venerabilium, & illustrium Principum, Prelatorum, Ducum, Marchionum, Comitum, Baronum & aliorum Procerum, & Nobilium Sac. Imp. fidelium dilectorum nostrorum accedente consilio, tibi & haeredibus tuis masculis ex te legitime descendentibus praedictas terras, castra, oppida, Roccas, & fortalitia, sicut praemittitur per quondam praedecessores tuos, & praecipue per Alexandrum memoratum tuum germanum in territorio Brixienfi habita, & possessa, una cum universis & singulis eorum, & cujuslibet eorum villis, curtis, colonis, & pertinentiis, nec non cum omnibus bonis, juribus, ac jurisdictionibus, redditibus & introitibus ibidem

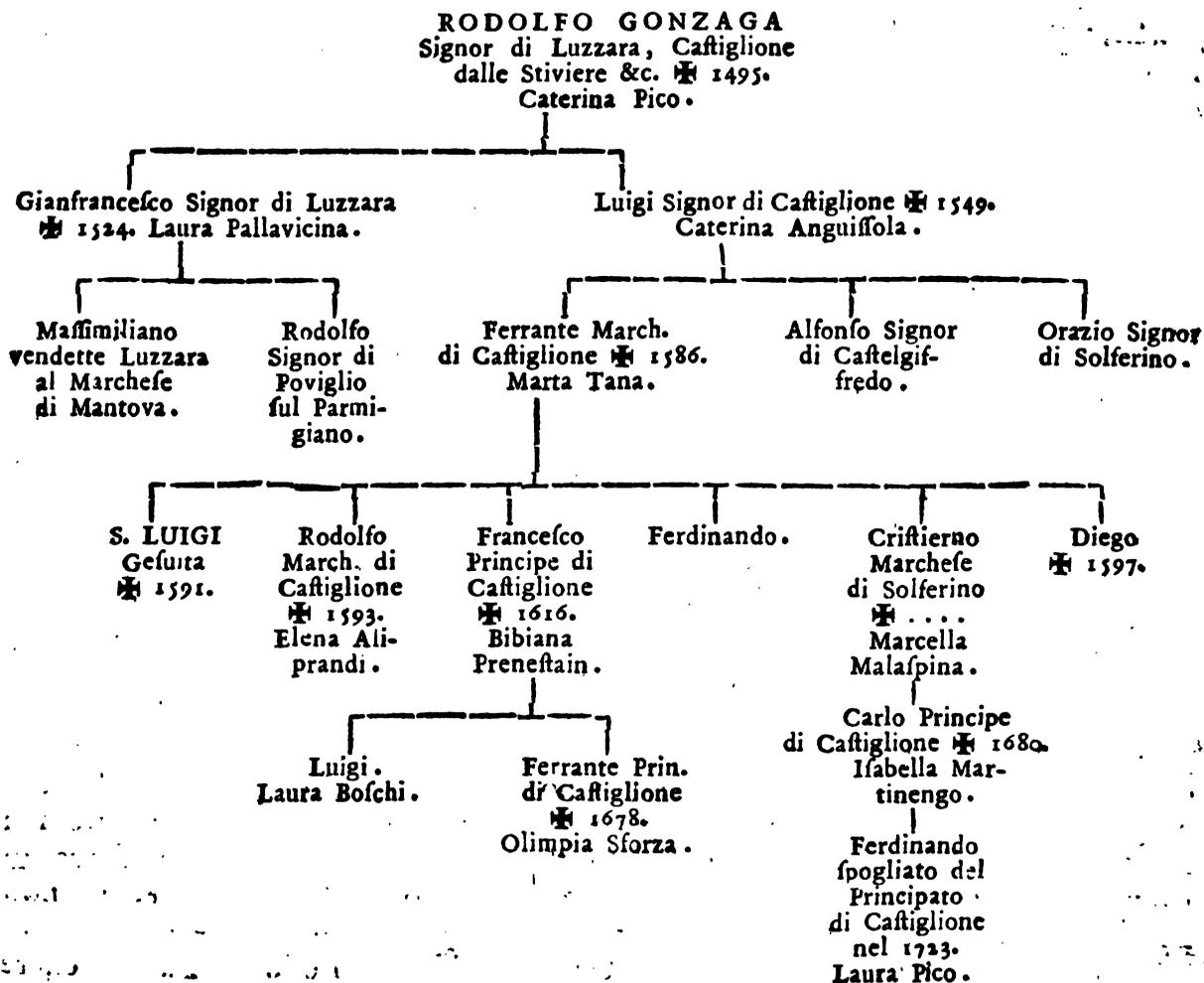
dem tempore predictorum patris, & fratris tuorum per te quomodolibet reperitis, videlicet Datis, Theoloncis, vectigalibus, pedagiiis, guidagiis, salmariis, transversis, imbotatibus, limitationibus, condemnationibus, omnibus etiam confiscationibus bonorum, & aliis quibuscumque pontibus, portibus, passibus, aquis, & fluminibus publicis vel privatis, rivis, rugeriis, arastariis, polefnis, molendinis, piscariis, albergariis, pratis, pascuis, silvis, nemoribus, venationibus territorii, & consue- tibus, nec non mero & mixto imperio, & omnimoda jurisdictione, & gladii pote- state, ac quibusvis aliis regalibus ad nos, & Sac. Ro. Imp. spectantia, auctoritate casarea, scientia, atque plenitudine potestatis damus, & concedimus, & tibi, & predictis heredibus tuis in feudum, & beneficium nobile liberum francum & anti- quum conferendo predictum Anselmum nuntium & procuratorem tuum ad hoc legi- time & sufficienti mandato suffultum per te ac tuo nomine humiliter petentem & acceptantem predicta auctoritate solemniter investientes, accepto, & prestato nobis ab eo in animam tuam debito fidelitatis homagii, & subiectionis juramento. Vo- lentes, & hoc Imperiali edito statuentes, quod tu & predicti heredes tui memo- ratas terras, castra, oppida, roccas, fortalitia, & loca ex nunc in antea a no- bis, & successoribus nostris Romanorum Regibus, & Imperatoribus, ac ipso Sac. Ro. Imp. immediate tenere & recognoscere debeatis, quemadmodum alii Nobiles Feuda- tarii, & Vassalli Imperii in partibus Lombardia sua Feuda a nobis & Sac. Imp. tenent atque recognoscunt. Et quod in eisdem terris, castris, villis & eorum ter- ritoriis plenam liberam & omnimodam potestatem, & jurisdictionem gerere, exerce- re, omniaque & singula onera tam realia quam personalia & mixta ibi imponere, exigere, & levare possitis, quam, & quae alii Sac. Imp. Feudatarii & Vassalli in istis partibus in terris, & feudis sibi subiectis gerere, facere & exercere, impone- reque, exigere, & levare consueverunt, & quatenus nostra & vestra, nec non S. Imp. dictarum terrarum & locorum commodo, utilitati, & conservacioni vide- retur expedire. Addicentes expresse quod si forsitan aliqua predictorum Jurium, atpote Dationum, Vectigalium, pedagiorum, imbotatum, molendinorum, portuum, pontium & aliorum hactenus per te vel praedecessores tuos, vel predictum Alexan- drum fratrem tuum neglecta, vel etiam alia praeterquam Imperiali auctoritate & consensu indebite & irrationabiliter remissa, seu condonata forent, quod tu & pre- dicti heredes tui illa nostra ac Sac. Imp. auctoritate revocare, recuperare & ad eum statum reducere possitis, quem major pars territorii Brixienfis facit, & ob- servat, quacumque remissione, pacto, conventionione, aut tempore curso non obsta- te. Quocirca universis & singulis dictarum Terrarum, Castrorum, Villarum, & locorum subditis, civibus, incolis, inhabitatoribus, personariis, censuariis, colo- nis, rusticis, agricolis, & aliis quibuscumque districte precipiendo mandamus, qua- tenus tibi & predictis heredibus tuis sicut praemittitur a nobis investitis ex nunc in antea tamquam eorum veris legitimis, & naturalibus dominis in omnibus & singulis praemissis pareant & obbedientiam reverenter exhibeant, in cunctis debitam fidelitatis obbedientiam, reverentiam pariter & honorem, nostra tamen & Imperii Sacri superioritate, auctoritate, jure, proprietate, ac debita recognitione, & cu- juscumque juribus semper salvis. Insuper universis & singulis Principibus Ecclesia- sticis, Secularibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Vr- cariis, Potestatibus, Capitaneis, Commissariis, ac Locumtenentibus, nec non Terrarum, Civitatum, & Locorum Communitatibus, Gubernatoribus, & Rectoribus ex- tum, tenore praesentium committimus & mandamus, quatenus te, & heredes tuos pra-

pradictos memoratis Terris, Castris, Oppidis, Roccbis, Fortalitiis, Villis, juribus, & jurisdictionibus, datus, theoloneis, veltigalibus, & ceteris omnibus supradictis, tamquam a nobis investitum, & investitos uti, frui, & gaudere patiantur, nec non in aliquo molestent, aut perturbent, aut ab aliis quibuscumque sinant & permittant quorvis modo molestari. Volumus etiam, ac tenore presentium de pradicta Imperiali potestate declaramus, quod si de Civitate Brixia contigerit aliquam personam seu Communitatem per nos, aut successores nostros Romanos Reges, aut Imperatores investiri, aut eisdem in Vicariatum dari, seu etiam aliis datum fuisset, cui in hac parte derogamus, & ex nunc volumus esse derogatum, quod in hujusmodi investitura, aut Vicariatu non intendimus neque volumus pradictas Terras, Castra, Oppida, Roccas, & Fortalitia aliquo modo comprehendendi, presentium sub nostra Imperiali Majestatis sigilli appensione munitarum. Dat. in Nova Civitate octava die mensis Octobris Anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto, Regnorum nostrorum Romani vicefimo octavo, Imperii sextodecimo, Hungaria vero nono.

Da questo Diploma si scorge quali fossero le mire dell' Imperatore sopra Brescia, e il suo Territorio, non ostante il possesso che ne teneva la Repubblica di Venezia: quindi è facile a comprendersi per qual ragione, morto il Marchese Lodovico entro l'anno medesimo, e lasciate per testamento a Rodolfo, e al Protonotario Lodovico, siccome altrove accennai, le Terre che possedeva sul Bresciano, queste non rimanessero loro del tutto libere; poichè egli è certo, che Lonato ed Asola furono da' Veneziani ricuperate, del che lunghe querele specialmente intorno ad Asola rammentomi di aver letto nei Registri originali delle Lettere del detto Protonotario, eletto poi Vescovo di Mantova. Nè per altro dovettero essere tolti loro que' due luoghi, se non perchè i Gonzaghi li avevano voluti riconoscere dall' Impero, quando li avevano avuti prima dalla Repubblica. Ora Rodolfo, e Lodovico dopo essere venuti ad alcune permutate con Federigo Marchese di Mantova loro maggior fratello, il quale ricevette da essi Canneto, Volungo, Mariana, e Rodolfeico, e cedette loro in contraccambio la grossa terra di Luzzara, posta di quà dal Po vicino a Guastalla, rimasero assoluti Signori de' Paesi che loro restarono. E perchè, come dissi, Lodovico fu ecclesiastico, dal solo Rodolfo si propagò poscia la discendenza di que' Signori, onde sono per far parola: premettendone intanto l'albero per maggiore intelligenza di quanto sono per dire.

RODOL.

DELLE MONETE DI CASTIGLIONE.



ARTICOLO III.

Di Rodolfo primo Signore di Castiglione, e capo della sua discendenza.

FU Rodolfo Signore di nobilissimo animo, e di grande coraggio nell' arte militare. Pose l' ordinaria sua residenza in Luzzara, mentre Lodovico Eletto Mantovano suo fratello soleva starsene d' ordinario o in Castelgiffredo, o in Odiano. Non avendo ottenuto prole da Antonia Malatesta sua prima Conforte passò alle seconde nozze con Beatrice Pica sorella del celebre Gioanni Pico della Mirandola, vedova di Leonello Pio, e già madre del famoso Alberto letteratissimo Conte di Carpi. Sembra che fosse venuto a real divisione col fratello; perchè gli originali Registri delle Lettere di questi mi hanno fatto conoscere aver egli esercitato specialmente in Castelgiffredo un assoluto comando: del che avrei già molto prima pubblicate le prove, se la Vita di questo Prelato, scritta un tempo da me, non mi fosse stata da un' improvviso incendio consunta, mentre io dimorava in Guastalla (186). Tal divisione

(186) L'Autore non ha deposto il pensiero di ricomporre questa Operetta sulle schede rimastegli, e su gli avanzi delle carte abbruciate. Ho inteso

da lui, che la Vita di questo Prelato è piena di cose interessanti e curiose, delle quali non ha parlato finora veruna Storia.

ne di Feudi tra questi due fratelli si conferma per un' autentica Procura da me veduta, in vigor della quale Rodolfo stando in Luzzara l' undecimo giorno di febbrajo del 1594 costituì Giorgio de' Raineri Segretario di Gianfrancesco suo fratello (187) legittimo nunzio e ambasciatore a Massimiliano Re de' Romani, affine di chiedere a nome suo la sola Investitura *de toto dominio Luzzaria, & Castri Castioni a Strivenis*. Non passò molto tempo, che collegatisi il Duca di Milano, la Repubblica Veneta, e moltri altri Potentati per discacciar dall' Italia Carlo VIII. Re di Francia, il Marchese di Mantova suo nipote fu dichiarato Capitan Generale de' Veneziani. Egli pertanto postosi al medesimo soldo guidò genti d' arme in campo, e venne alla famosa battaglia del Taro, ove combattendo gloriosamente, gli fu spaccato l' elmo in fronte, e restò morto il giorno festo di Luglio del 1495. Parla con somma lode di lui Alessandro Benedetti nella Storia di quel fatto d' armi; ed altri moltri Scrittori di prosa, e poesia, che lungo farebbe riferire, ne celebrano giustamente il valore.

ARTICOLO IV.

Di Gianfrancesco, e Luigi figli di Rodolfo, e della loro divisione.

LA Signoria di Venezia non potendo altrimenti ricompensare il coraggio di Rodolfo, già estinto, assegnò una pensione annua di mille Ducati alla vedova Caterina, e a Gianfrancesco e Luigi suoi figli, prendendo in protezione le terre loro. (*Benedetti fatto d'Arme al Taro Lib. 1.*) Mancò di vivere nel 1511 Lodovico Eletto Mantovano loro Zio paterno, onde rimasero eredi della porzione de' feudi per esso posseduta. Ostiano fu per avventura venduto; ond' è che ne vedemmo poi signori i loro cugini. Intanto essendo ancora questi due fratelli congiunti, furono dall' Imperator Carlo V. con Diploma dato in Vormazia il giorno 29 di Maggio del 1521 confermati nel dominio di Luzzara, Castiglione, Castelfelfredo, e Solferino. (*Luigi. Corp. Diplom. Ital. T. 2. Class. 3. Cap. 14. N. 1.*) Poco appresso vennero a divisione, e Gianfrancesco ebbe Luzzara, che fu poi da suo figlio Massimiliano nel 1578 venduta a Guglielmo Duca di Mantova. Da questi scende il nobilissimo ramo de' Principi Gonzaghi, che ancora in Mantova risplende. Luigi restò padrone di Castiglione, Castelfelfredo, e Solferino, e governò con molta equità mista con alquanto di rigore, specialmente nel punire i viziosi. Potrei dire molte cose di lui, ma avendone io pienamente parlato nel mio Discorso preliminare alla Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, non occorre che replichi il già scritto. Aggiugnerò solo l' elogio fattogli da Leandro Alberti, che lo disse *buomo litterato, & di molto grande isperienza & ingegno nelle arme, & nel governo degli Stati, come ha dimostrato co' Veneziani, e col Re d' Inghilterra* (*Descriz. d' Ital. nella Gallia Tog.*) Fortificò le sue Terre assai bene, e diede loro leggi e statuti. Fu sua prima moglie Elena Ragoni, che non gli fece figliuoli; onde sciolto dal detto vincolo sposò Caterina Anguissola sorella del Conte Giovanni, che in Piacenza uccise Pierluigi Far-

(187) Di questo Signore veggasi la Lettera III. intorno la Zecca di Sabbioneta.

Farnese. Non sono costanti gli Scrittori nel dire in che tempo Luigi morisse; ma tutti furono mal informati. Il P. Janningo sopraccitato riferisce le opinioni di diversi, le quali dirò esser tutte false: perchè è fuori di dubbio che non venne a morte se non se correndo il mese di Luglio dell' anno 1549, lasciando Tutore de' suoi figli D. Ferrante Gonzaga Governator di Milano, e Luogotenente dell' Imperatore in Italia, il quale nel giorno 21 di detto mese consolidò con sua lettera, da me veduta, la Vedova Caterina della perdita che aveva fatto.

ARTICOLO V.

De' Figli di Luigi, e specialmente di Ferrante dichiarato Marchese di Castiglione, e primo a batter ivi Monete.

DI Ferrante, Alfonso, ed Orazio, teneri figli di Luigi, si prese cura il prenomato Governator di Milano, e il Cardinal Ercole Gonzaga suo fratello, i quali mandarono presso loro il Conte Giovanni Anguissola, non tanto perchè governasse quelle Terre, quanto perchè avesse asilo egli stesso, onde guardarli dalle insidie, che il Duca Ottavio Farnese desideroso di vendicar la morte del Padre tendeva alla vita di lui. Poichè furono cresciuti vennero a divisione, toccando Castiglione a Ferrante, Castelfifredo ad Alfonso, e Solferino ad Orazio. Ferrante, che solo ebbe successione, fu imitatore de' suoi antenati nel valor militare, e servì in varie imprese Filippo II. Re di Spagna, essendosi trovato specialmente alla guerra di Affrica, e di Orano, e con Don Giovanni d' Austria alla battaglia di Tunisi. Fatto per i suoi meriti Cavaliere dell' insigne Ordine di Alcantara sposò nel 1566 Marta Tana de' Conti di Santena, Dama favorita della Regina, la quale fu da esso condotta a Castiglione con molta gioja di quel popolo, che il giorno 16 di Agosto dell' anno appresso, in segno del vero amore, che al suo Principe lo stringeva, volle fargli dono dei Beni del Comune, confermando poi questa rinunzia de' Castiglionesi lo stesso Imperatore Massimiliano con suo speciale Diploma nel 1572 (*Lunig. loc. cit. N. 2, & 3.*)

Ora questi si è il primo, di cui si trovino Monete battute in Castiglione, e però sarebbe necessario riferire il Privilegio Imperiale, per cui ottenne autorità di aprire Zecca, se questo si fosse potuto ritrovare. Ma se inutili sono state fin qui le mie diligenze per questo, posso nondimeno far parola di un' altro Privilegio, in vigor del quale essendo stato Castiglione eretto alla dignità di Marchesato, fu dallo stesso Imperatore concesso a Ferrante il poter ivi eseguire tutto ciò che avrebbero potuto gli Imperatori, e Re de' Romani mandar ad effetto: nelle quali amplissime formole ognun vede contenersi anche il diritto di batter Moneta. Sarebbe quindi a ricercarsi se alcune Zecche de' bassi tempi, per le quali non si vede concesso particolare Diploma, avessero cominciamento soltanto in vigore di sì generali, ed ampie concessioni. Del qual punto lasciando io volentieri che altri prenda a trattare, riferirò un frammento dell' accennato Privilegio, quale senza note cronologiche trovo stampato in un foglio volante di quei giorni.

Mora

Motu itaque proprio, ex certa nostra scientia, animo bene deliberato, sanoque accedente consilio, & auctoritate Casarea, ac de potestatis nostra plenitudine Oppidum Castioni a Stiveriis, quod praefatus Illust. FERRANTES de Gonzaga pleno jure tenet atque possidet, a nobis & Sacro Romano Imperio in feudum liberum ac francum dependet, & tum proventuum, jurisdictionisque amplitudine, tum incolarum numero, aliisque natura donis ita dotatum esse perhibetur, ut sustentanda tuendaque, Principis, Marchionisve dignitati facile satisfacere posse videatur, cum universo ejusdem Territorio atque Dominio antiquissimo, agris, vallibus, pascuis, nemoribus, sylvis, venationibus, fluminibus & aquis currentibus, stagnantibus atque scaturientibus, ripis, piscationibus juribus & pertinentiis quibuscunque cum mero & mixto Imperio, ac omnimoda Jurisdictione, gladii & sanguinis Potestate, aliisque facultatibus eidem FERRANTI de Gonzaga ac majoribus suis a Divis olim praedecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus & Regibus in Dominio illo, ac pertinentiis ejusdem antiquitus, & recens concessis atque confirmatis, in novum, insignem, verum, illustrem & honorabilem Marchionatum Imperialem, qui nuncupetur MARCHIA CASTIONI A STIVERIIS, ereximus, extulimus, & illustravimus, ipsumque FERRANTEM de Gonzaga, ac liberos & descendentes ejusdem masculos legitimo conjugii fadere ortos, eternaue serie orituros, & in memoratis bonis pro tempore, ordine infra scripto successuros titulo & dignitate Marchionali insignivimus & condecoravimus, iisdemque plenam & omnimodam Marchionum & Principum Imperii auctoritatem atque praeminentiam concessimus, contulimus, atque largiti sumus, sicuti per presentes erigimus, extollimus, illustramus, insignimus, & condecoramus. Volentes & hoc Casareo diplomate nostro serio ac firmiter decernentes atque statuentes, quod dictum Oppidum Castioni a Stiveriis cum universo ejusdem Territorio, & pertinentiis perpetuis post hac temporibus ab omnibus & singulis cujuscunque status, gradus, ordinis, conditionis seu dignitatis extiterint, pro illustri honorabili & vero Marchionatu Imperiali habeatur, teneatur, reputetur, nominetur, & vocetur, dictusque Illust. FERRANTES de Gonzaga, ac infra scripti ipsius haeredes, & descendentes masculi legitimi & naturales in Marchionatu illo modo infra scripto successuri, virtute hujus nostrae erectionis, sublimationis, & illustrationis deinceps in perpetuum quotiescunque vel scripto, vel viva voce, aut alias quovis modo illorum mentia facienda erit, Marchiones Castioni a Stiveriis, & Principes sacri Romani Imperii, salutentur, nominentur, atque honorentur. Salvis tamen & in antiquo statu permanentibus pristinis & genuinis illorum illustribus titulis & dignitatibus a majoribus & praedecessoribus ipsorum per manus traditis. Quodque praeterea omnibus illis honoribus, dignitatibus, prerogativis, exemptionibus, praeminentiis, libertatibus, juribus, privilegiis, insignibus, gratiis, indulgiis, regalibus, & aliis quibuscunque in Judicio & extra, in omnibus rebus, statibus, & causis tam spiritualibus, quam temporalibus, ecclesiasticis & prophanis, ac sessionibus et alias ubique in locis omnibus gaudere, uti, frui, et potiri debeant ac possint, quibus alii nostri et sacri Romani Imperii Marchiones et Principes per universum Romanum Imperium et ubique locorum et terrarum in dandis et recipiendis juribus, conferendisque et suscipiendis feudis ac in aliis omnibus et singulis statum et conditionem illustrium Marchionum et Principum concernentibus, utantur, potiantur, et gaudent, et hactenus usi, potiti, et gavisii sunt consuetudine vel de jure, quinimo plenam facultatem atque potestatem habeant in dicto Marchionatu Castioni a Stiveriis me-

rum et mixtum Imperium, ac omnimodam jurisdictionem, et gladii potestatem exercendi, aliaque omnia et singula faciendi, qua nos ac Romanorum Imperatores et Reges, facere atque exercere possumus etc.

Il Marchese adunque, mediante questo ampio potere concedutogli da Cesare, prese a far battere qualche sorta di Monete, locchè si certifica per una di rame, che ne possiede il Sig. Guid'Antonio Zanetti del peso di trenta grani bolognesi, su cui si vede un' Immagine di Maria, di mezza figura, col Bambino in braccio, e le due lettere distribuite dai lati S. M., cioè *Sancta Maria*, coll' anno 1580 nell' esergo, leggendosi nel campo della parte opposta in cinque righe le parole *ADVOCATA CASTIONI A STIVERIIS*. Non saprei dire se con questa Immagine si volesse alludere alla divozione presa da' Castiglionesi al Simulacro prodigioso della Beata Vergine detto della Noce, che fu sotto il governo di questo Principe scoperto, come afferma il P. Janningo, dicendo: *Sub ipso Principe inventa fuit imago miraculis clara B. M. Virginis de Nuce dicta.* (*Loc. cit. S. 11. N. 16.*) Questo solo dirò, che tal Simulacro trovato scolpito in un legno di noce nella casa de' Bonetti fu poi donato da Giambatista Bonetti, Arciprete di Castiglione, al Marchese Francesco, di cui parleremo a suo luogo, e da esso collocato nella Chiesa de' Padri Cappuccini eretta da lui, come dal Libretto delle Inscrizioni sparse per Castiglione raccogliessi; ed ivi si venera specialmente ogni anno l'ottavo giorno di Dicembre.

Se il Marchese Ferrante facesse uscire altre Monete sue, non lo sappiamo. Questo solo possiamo dire con sicurezza, che niuna nè d'oro, nè d'argento si vide comparire in Castiglione sotto il governo, come apparirà dalle cose che più abbasso diremo. Questo Signore fu ricco di numerosa figliolanza, e specialmente ebbe la sorte di dar alla Chiesa un gran Santo. Fu impiegato in varie imprese, e specialmente nel governo del Monferrato per il Duca di Mantova, e mancò poi di vivere in Milano il giorno 13 di febbrajo del 1586.

ARTICOLO VI.

Di San Luigi primogenito di Ferrante.

TAnti Scrittori hanno pienamente trattato di questo gran Santo, che non è mestieri il parlarne di più. A me però giova il ricordarlo almeno per onore eterno di questa Famiglia, e perchè sarà opportuno l'averlo fatto, quando vedremo la sacra sua Immagine coniatà sulle nostre Monete. Passando sotto silenzio quel molto, che malagevolmente tenterei di epilogare, produrrò solo due monumenti inediti, cioè due Lettere da me trovate, che danno contezza della nascita, e della morte di lui. Venne egli in luce il 9 giorno di Marzo del 1568; or ecco siccome suo Padre ne desse nuova a Don Cesare Gonzaga Signor di Guastalla.

Illmo. & Exmo. S. mio bonno

E' piaciuto a Nostro Signore accrescer a V. Ex. un Servidore con farmi Padre di un figliolo, lassando la Marchesa ben che debile per haver dolorato 17 ore con speranza però di presta salute, di che mi è parso debito dell' osservanza che io
le

le porto dargliene avviso, supplicandola, se il Signor Idio gli concederà vita tener lui & me in sua bona gratia. La Marchesa bacia le mani a V. Ex. e a my Signora la Principessa, a la qual piacerà a V. Ex. a nome di mia moglie far saper questa nova, & con questo fine a V. Ex. con ogni riverenza bacio le mani, Di Castiglione a li XI. de Marzo del LXVIII.

Di V. Ex.

Aff. Ser.

Ferrante Gonzaga.

L'innocenza angelica che risplendette in questo gran Santo fin dalla sua tenerissima età, conservata gelosamente nello splendore di varie Corti, è notissima. Si fa abbastanza, come desideroso di vivere a Dio, e nulla curando le terrene grandezze, rinunziò i diritti della primogenitura, ottenutigli dal Genitore, cedendogli solennemente a suo fratello Rodolfo; dopo il qual atto, con estremo cordoglio del Padre, entrò nella Compagnia di Gesù l'anno 1585. Ivi fu pari alla sua purità la mortificazione di se stesso fin a tanto che contratta in Roma la peste, per l'assistenza prestata ai contagiosi venne a morte nel 1591. Rodolfo suo fratello diede notizia di questa perdita a Ferrante II. Gonzaga Signor di Guastalla con questa Lettera.

Illmo et Exmo Sig. mio offmo.

E' piaciuto al S. Iddio benedetto privandomi del S. D. Luigi mio fratello privarmi insieme di quel maggior bene che a questo mondo potea sperare di godere, promettendomi la santissima vita ch'egli tenea felicissimi avvenimenti, & perchè oltre l'averne io perso un fratello ha anco V. Ecc. perso un' amorevolissimo servitore, tale dico, che niuna cosa più desiderava del suo servizio, sendo comune la perdita, venga anco a comunicarle il dolore. Morse in Roma pochi giorni sono santissimamente. Questo solo dove a V. Ecc. alleviar il dolore, sicurissima che de' beni che a quest' hora deve godere in ciela procurarà a viva forza di farnela partecipe. Così anco piaccia a V. Ecc. di partecipare a me de' suoi comandi, acciò servendo lei con vivo effetto, goda l'anima felice del P. Luigi di quello che ha sempre ambito. E con questo fine a V. E. bacio le mani, e priego da N. S. felicità. Di Castiglione li XII. Maggio 1591,

Di V. Ecc. Illma

Affmo Servitore & Parente
Il Marchese di Castiglione.

ARTICOLO VII.

Di Rodolfo Marchese di Castiglione secondogenito di Ferrante.

Morto Ferrante, succedette nel Marchesato Rodolfo suo secondogenito, in vigore della rinunzia fattagli da S. Luigi. Questi fu Signore favorevole ai Letterati, come persuadono varie Lettere scrittegli da Torquato Tasso, le quali si leggono stampate. Alcuni gli dedicarono le Opere loro, siccome fece Ciro Spontone dirigendogli nel 1588 il suo Poema intitolato *Nereo*. Onde è a crederfi che fosse pieno di umanità, e di gentilezza. Mentre

tre governava il suo Marchesato accadde la morte di Orazio suo Zio Signore di Solferino: e quella Terra, che a lui si doveva, venne tosto occupata da Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova. Nacque pertanto fra esso e il Duca lite gravissima, la quale non potendosi altrimenti spegnere, unironsi le Madri di ambidue, cioè Eleonora d'Austria, e Marta Tana, per far venire San Luigi da Roma, acciò componesse egli tali vertenze. Così fu fatto: onde giunto il Santo nel 1589 così bene trattò l'accordo, che il Duca cedette a Rodolfo la Terra di Solferino (*Cepari Vita di S. Luigi cap. 9.*)

Fu allora probabilmente che Rodolfo dalla sua Zecca di Castiglione liberò una Moneta di lega assai bassa, posseduta dal Sig. Zanetti, che tengo per il *Sesino*, ove da un lato sta la testa di lui colle parole ROD. GON. MAR. C S. R. I. PRI., cioè *Rodolphus Gonzaga Marchio Castilionis Sacri Romani Imperii Princeps*, e dall'altro l'Immagine di S. Niccolò Vescovo di Mira col nome attorno SANCTVS NICOLAVS; giacchè questo Santo, come in altre Monete vedremo, era Protettore di Solferino.

Altra Moneta consimile possiede il medesimo colla stessa testa, e le figle ROD. GON. MAR. CAS., osservandosi nell'opposta parte un S. Pietro vestito da vescovo col pedo nella sinistra, e le chiavi nella destra, le quali, se non fossero congiunte al nome S. PETRVS che vi si legge, ci lascierebbero in dubbio assai; non essendo solito il rappresentarsi S. Pietro così. Tale stravaganza la ripeteremo più dalla imperizia del coniatore, che altronde. La prima di queste due Monete pesa grani 18 bolognesi, e la seconda 14.

Prima che S. Luigi partisse da Castiglione successe altro fatto degno di memoria. Rodolfo non volendo in modo alcuno sposare Caterina sua cugina figlia di Alfonso Signor di Castelfreddo, impegnatissimo perchè ciò succedesse, si era secretamente tolto in moglie Elena Aliprandi, cui ritenendo presso di se dava a sospettare di averla per concubina. S. Luigi volle togliere questo scandalo, e procurato avendo di placare il Zio Alfonso operò che tal matrimonio si pubblicasse (*Cepari loc. cit. cap. 10.*); locchè fatto se ne partì. Alfonso rimasto di mal animo per non aver potuto assicurarsi la figliuola nella signoria, giacchè morto lui decadeva a Rodolfo, diede sentore di procurar d'impedirgli l'eredità: della qual cosa accortosi Rodolfo osò di uccidere il Zio, e d'impossessarsi a forza del Feudo. Ma non andò impunito il suo fallo, poichè poco dopo quei di Castelfreddo ammazzarono lui nel 1593, dandosi sotto l'ubbidienza di Vincenzio Duca di Mantova (188) (*Possessivus Gonz. Lib. 8. pag. 804 & seg.*)

A R-

(188) A maggiore schiarimento di questo fatto aggiungerò qui quello che trovasi scritto da Giovanni Stringa nella Vita di Clem. VIII. aggiunta alle Vite de' Pontefici del Platina sotto l'anno 1592.

„ Spiacque altresì non poco al Pontefice l'acerba
 „ morte di Alfonso Gonzaga Signor di Castel-
 „ giufredo, che da certi assassini assalito, mentre
 „ un giorno sopra un ponticello rimirava per suo
 „ diletto una certa peschiera, fu crudele, e im-
 „ manemente ucciso. Di tal sua uccisione si di-
 „ bitò, che Rodolfo Marchese di Castiglione, fi-
 „ gliolo di uno suo fratello, ne fosse stata la
 „ cagione; poichè non avendo figliuoli maschi,
 „ ma una sola figliola, dicevasi, che per inte-
 „ resse di successione egli avesse una tale imma-

„ nità fatta eseguir contra suo Zio. Non si seppe
 „ però mai di fermo che egli stato ne fosse la
 „ cagione; anzi col far formar processo ne' suoi
 „ dominj, e col mostrar palesemente dolor gran-
 „ dissimo d'un tanto caso, venne il March. a so-
 „ pir in buona parte il sospetto, che si aveva di
 „ lui. Tuttavia trasferitosi a Castelfreddo con
 „ grosso numero di gente, di quello, come di
 „ cosa propria a lui dovuta per successione, di
 „ fatto s'impadronì; e perchè aveva già fatto
 „ pensiero di maritar la figliuola di suo Zio con
 „ certa quantità di dote, che troppo non lo gra-
 „ vasse, per sbrigarfi di lei, e rimaner assoluto
 „ padrone del tutto, spedì perciò il Pontefice
 „ colà Settimio Borfieri Vescovo di Alessano in

ARTICOLO VIII.

Di Francesco altro figlio di Ferrante Marchese e poi Principe di Castiglione.

LA morte di Rodolfo aperse l'adito d'intraprendere il governo a Francesco suo fratello, il quale fin dalla tenera età era stato molto caro a S. Luigi, che istillato gli avea nell'animo una salda pietà, che si conservò sempre nel suo cuore illibata. Allevato da fanciullo alla Corte Cesarea si rese abile a gravissimi maneggi, onde fu impiegato in molte ambascierie onorevoli, delle quali parlano le Iscrizioni che si riferiranno. Una delle prime cure del suo governo fu quella di aprire più nobilmente la Zecca per farne uscire Monete d'oro, e d'argento, siccome apparisce dalla Iscrizione che leggesi nel luogo ove si battevano le Monete, ommessa nella Raccolta d'Iscrizioni sopraccitata, ma a me comunicata dal Sig. Marchese Carlo Valenti.

SVB FOELICISSIM. AVSPIC. FRANCISCI
GON. SAC. ROM. IMP. PRIN. ET CAST. MARCH. III.
MONETA AVREA ET ARGENTEA
CVDI COEPIT ANNO DNI MDLXXXIII.
DIE XXI IVNII.

Non ci è però avvenuto di scoprir Monete di quest'epoca coniate in sì preziosi metalli, salvo che una d'argento conservata dal Sig. Zanetti del peso di grani bolognesi 55, la quale porta la solita arme Gonzaga, e le parole FRANCISCVS GON. MARC. con un S. Pietro nel rovescio, e il motto SAN- T. XII.
TVS PETRVS CAS. T., che deve correggerfi CAS. P., cioè *Castilionis Pro-* N. 4.
zetor. Ei ne possiede altre due di lega. L'una, che pesa grani 18, mostra la testa del Marchese colle sigle FRAN. GON. MAR. C. S. R. IMP. P., e N. 5.
dall'altro lato un S. Niccolò col nome SANCTVS NICOLAVS (189). L'altra di 13 gr. tiene nel campo una F coronato, che vuol dire *Franciscus*, continuandosi nel cerchio la leggenda così GON. MAR. CAST. ET S. R. I. PRI.; e N. 6.
mo-

„ Puglia, e poi di Casale di Monferrato, Prela-
„ to ne' maneggi del mondo di stimato valore,
„ con commissione che dovesse con bel modo ve-
„ dere di pigliar di mano al March. la detta fi-
„ gliola sua Cugina, e insieme la Madre di lei.
„ Trasferitosi colà il Vestovo ebbe molto che fa-
„ re a persuadere il March. a lasciar che queste
„ donne se ne andassero libere dalle sue mani.
„ Tuttavia seppe egli con tanta destrezza, e pru-
„ denza maneggiar questo negozio, col mettergli
„ innanti gli occhi diversi inconvenienti, che na-
„ scer potevano, quando egli a suo gusto, e contra
„ il volere, la libertà, e il grado della figliola,
„ tentato avesse, come nell'animo stabilito avea,
„ di maritarla, che finalmente vinto dalle sue
„ ragioni, che con somma faccenda erano pro-
„ nonziate, e con altrettanta destrezza addotte,
„ concedette, che libere se ne andassero: onde
„ furono poscia condotte a Mantova a quel Du-

„ ca. Il Vestovo poi ritornato a Roma fu dal
„ Pontefice molto lodato, che avesse un tanto
„ negozio conforme appunto al suo volere con-
„ dotto a felice fine. Ma di là alcuni giorni es-
„ sendo stato il povero March. da alcuni impu-
„ tato, che avesse fatto batter in Castiglione Mo-
„ nete Papali, dove però avea egli facoltà di
„ poterne battere delle sue, fu una tal sua causa
„ disputata in Roma, ma per colpa e negligen-
„ za di chi la difendeva, se ne cadè il meschi-
„ no, come contumace in iscomunica, nè potè
„ in fine schifare la morte; poichè l'anno se-
„ guente fu egli per sollevazion popolare nello
„ stesso Castelgufredo ucciso. „ Lo stesso confer-
„ ma il Piatì nella sua *Storia de' Romani Pontefici*
Tom. XI. pag. 5.

(189, Dell'Immagine di S. Niccolò, che si
vedè in questo *Sesno*, veggasi quanto sopra ne ha
scritto il N. A. alla pag. 134.

mostra nell' opposta parte l' arme Gonzaga senza contorno, o scudo che la sostenga, col motto SOLA SALVS ET GLORIA DNS (190).

Questo Signore incontrò gravi contese co' suoi Sudditi Castiglionesi, perchè riputandosi troppo da lui oppressi, volevano al suo governo sottrarsi. Egli li pacificò per certe convenzioni, le quali riconosciute pregiudizievoli ai diritti dell' Impero dall' Augusto Rodolfo II. furono per esso tolte: imperciocchè il giorno 26 di Dicembre del 1596 scrisse ad Alfonso d' Este Duca di Ferrara, e gli commise di trattar la pace fra il Marchese ed i Sudditi, e sottoscrisse nel giorno appresso un Decreto, che annullava le donazioni fatte da Francesco ai Castiglionesi (*Lunig. loc. cit. N. 6 & 7*), le quali provvidenze misero calma ai tumulti in Castiglione. Non così avvenne in Solferino, perchè alcuni di quella Terra ribellatisi a lui commisero enormi eccessi, come la seguente Lettera di Francesco diretta a Don Ferrante II. Signor di Guastalla tolta dall' originale farà palese.

Illmo & Eccmo Signore.

Vengo con la presente a narrar a V. Ecc. l' infelice successo seguito nel nostro sangue, il quale si come è barbaro, & perciò miserabile, così spero che da V. E. sarà mirato con occhi di pietà, & è che a sette bore di notte venendo il 19 Agosto prossimo passato venne avviso alla Rocca di Castiglione per mezzo d' uno da Solferino che la Marchesa mia Madre, & Don Diego Gonzaga mio fratello erano stati fatti prigionieri nel Castello di Solferino da gran numero di persone, & che era stato svaligiato tutto il palazzo di detta mia Madre, & Fratello, per il che uscì di letto, correndo al corpo di guardia, ove pigliai un' alabarda in mano conducendo i Soldati alla muraglia, col commettergli espressamente che non si parzissero da essa, mandando il mio Castellano con cinque Soldati a riconoscere una certa parte della Rocca che non era guardata per essere fuori del primo ponte. Subito rilevai il ponte predetto con dimandar che cosa ci era, al che mi fu risposto che gli nemici scalavano la muraglia. In questo mentre sentei a sparare molte archobuggiate nel luoco dove havea mandato a riconoscere, & corso sopra una altana vidi che uno era cascato nella fossa, & questo era de' quelli che erano andati fuori a riconoscere il luoco non guardato, il quale disse interrogato, che havea visto gli nemici sopra la scala, & che era cascato nella fossa ritornando con impeto col credere che il detto ponte fosse basso, come era quando uscì. Quelli altri cinque che restarono nel luoco non guardato sparando archobuggiate ammazzarono il primo, e ferirono il secondo che salivano sopra la scala. Gli nemici presero il morto & il ferito & gli posero sopra un carro fuggendo alla volta della terra che è aperta, lasciando addietro la scala appoggiata alla muraglia, & alcuni archobusti, balandrani, & Cavalli al numero di 12 in circa. Fu toccata di mia commissione la Campana a martello alla Rocca, & al Castello con gridar arme arme alla Rocca, il che udito questi nemici ferirono Don Diego d' un archobuggiata, & una filettata, che d' indi a tre bore se ne passò da questa a miglior vita, con haver ferito la Madre di sette filettate, mentre che havea in braccio il figlio condotta in compagnia d' esso figlio a casa d' un particolare nella terra. S' è havuta chiara informatione che questa gente mia nemica andò a Solferino

(190) Il motto che leggesi nel suddetto *Quadrino* può alludere alla Croce, che vi si osserva nel mezzo del rovescio; poichè non trovandovisi un scudo, come dovea esservi, sembra che si vo-

glia significare, che la nostra difesa, salute, e gloria non sono gli scudi, e le armi, ma precisamente la sola croce del Signore.

rino alle quattro bore di detta notte, scalando la muraglia del Castello di detto luoco, & intrati per forza nel palazzo & stanza ove era mia Madre, & mio Fratello, svaligliarono il palazzo con rubare ori & argenti con cercar il Secretario di detta mia Madre che fuggì per amazzarlo, & fatti vestire detti mia Madre & Fratello con mal modo furon posti sopra un Cavallo unitamente, & condotti alla volta della Rocca di Castiglione, perchè operassero ch'io facessi aprire la Rocca, pigliando questi scelerati scusa di volere nelle mani duoi o trei miei servitori, al che non vollero mai consentire detta mia Madre & mio Fratello, con dire che non volevano tradirmi, & così si disposero ad amazzare il detto mio Fratello, & a ferire mia Madre come ho detto di sopra, facendosi di poi forte nella boisteria alla piazza, col far quattro o cinque bombardiere dominanti la detta piazza, perchè alcuno non potesse comparirvi, ove amazzarono due huomini, & ferirono altri che correvano per debito loro al suono delle Campane a martello svaligiando alcuni delle arme, & nel fuggire svaligliarono sul Marchesato Case, conducendo via bestiami, facendo abbrugiamenti, & tentando di farne altri, & facendo altri delitti a danno, & pregiudicio de' miei sudditi, col minacciar ad alcuni che non lavorassero i terreni di particolari, & come più amplamente appare, & apparirà dal processo quando sarà perfetto, & compito. Questo è stato tutto il seguito del quale prima d' hora non ho potuto dar parte a V. Ecc. per essere stato absente di qui per alcuni giorni, & impedito nell' attendere ad assicurarmi la vita, & stato, il qual non voglio lasciar di dire, che m'è stato in pericolo, & anco successo il caso per la commodità che questi tali hanno havuto di vivere sicuramente vicini al mio Stato da chi manco ragionevolmente lo dovevo aspettare: si che essendo questi eccessi gravissimi, so che non potranno se non dispiacere a V. Ecc. alla quale perciò mi ho voluto ricorrere, con supplicare a lei, che si degni d'ordinare che capitando questi scelerati nello Stato suo mi fano dati nelle mani, acciò che non possano continuare in tante scelerità, & abominazioni con tanto mio danno, & scandalo di questi popoli, che ne restarò con particolar obligatione a dover in ogni occasione far altro tanto, & cosa molto maggiore per V. Ecc. & acciò che lei possa sapere chi fano i miei ribelli, che si sono ritrovati alli eccessi suddetti le invio l'inclusa polizza, & scoprendosi dal processo che tutta via si va instruendo da Ministro condotto da Milano per ordine del Sig. Governatore chi fano i seguaci a V. Ecc. invierò i loro nomi, affinchè possa parimente farmegli havere nelle forze, gli nomi de' quali si potranno anco benissimo sapere da questi descritti nell'inclusa polizza, e tanto spero di ricevere dalla mano di V. Ecc. perchè il caso da se stesso lo ricerca, alla quale baciando le mani auguro da Dio ogni bramata felicità. Da Castiglione alli XIII. Settembre 1597.

Di V. Ecc.

Parente & Servit. affet.
Il Marchese di Castiglione.

Quanto affliger si dovesse il buon Principe di tali vicende, ognuno può facilmente pensarlo. Egli era naturalmente pio, ed inclinato al bene: quindi più sensibile esser doveva a tali calamità, che lo costringevano a star in guardia continuamente contro i ribelli. Castigati, com'è credibile, i delinquenti, rimanevagli altra cagion di rammarico, perchè il Duca di Mantova occupato teneva Castelgiffredo, che di ragione al nostro Francesco appar-

teneva. Nella lite a tal' effetto messa s' interpose l' Imperatore, che delegò Monsig. Cesare Speciano Vescovo di Cremona a trattare accordi fra il Duca e il Marchese. Vennero dunque ambidue a convenzioni l' anno 1602, per le quali cedendo Francesco al Duca i suoi diritti sulla Terra di Castelfigghedo, ebbe da esso in contraccambio la Terra di Medole: il qual Contratto fu da Cesare approvato con suo chirografo il giorno 11 di Dicembre del 1603. (*Lunig. loc. cit. N. 8.*)

Così messe le cose in calma ebbe il Marchese a partire dalle proprie Terre per servizio dell' Imperatore, che avendolo eletto tra suoi Consiglieri intimi, e decorato del titolo di suo Cameriere, lo mandò a Roma suo Legato presso il Pontefice Paolo V. a cui fu sommamente accetto, mentre l' anno 1607 ad istanza di lui eresse la Chiesa di Castiglione in Collegiata insigne, dandole per capo un' Abate secolare (*Iscriz. sparse per Castiglione pag. 9.*) Nel tempo medesimo fu dallo stesso Cesare delegato suo Ambasciatore Ordinario al Re Cattolico Filippo III., il quale onorollo dell' insigne Ordine del Toson d' Oro, e tra i suoi Grandi lo annoverò. In mezzo a questi onori accoppiossi in matrimonio a Donna Bibiana Prenestain Tedesca, e premuroso della gloria del Santo suo Fratello Luigi, operò che se ne cominciassero i Processi per la canonizzazione l' anno 1608.

Castiglione intanto fu elevato alla prerogativa di Principato, e la Terra di Medole ottenne il titolo di Marchesato, mentre a Cristierno fratello del nostro Principe lasciata fu libera la Signoria di Solferino. Allora il Principe ordinò che nella sua Zecca altre Monete si batteffero, le quali facesser fede de' suoi nuovi titoli. Quindi una di rame del valore di un *Sesino* se ne trova presso il Sig. Zanetti del peso di grani 32, nel campo della quale stanno legate due lettere F G, che dir vogliono *Franciscus Gonzaga*, vedendosi nel contorno il rimanente della leggenda PRINC. CASTILLIONIS ETC. Nel rovescio della medesima sta il Cane rampante colle due staffe, di cui si parlò di sopra, col motto FIDES INCORVPTA (191).

Altra ei ne possiede d' argento basso, che pesa grani 25. Da un lato vi è l' Aquila Gonzaga, colle parole FRANCISCVS D. G. (cioè *de Gonzaga*, ovvero *Dei Gratia*) PRIN. CAST. Dall' altro si vede una Testa di Buffalo coronata, che posta in campo giallo dommatico forma l' Arme di Casa Prenestain; e intorno ad essa viene il proseguimento della leggenda MARCHIO MEDVLARVM ETC.

Una d' oro pur ne tiene egli del peso di 17 grani traboccanti. Sta in essa un Leone rampante coronato, parte dell' arme Gonzaga, colle parole FRANC. D. G. PRINC. CASTIONI; e vedesi la Testa di Buffalo dall' altro lato, e MARCH. MEDVLARVM ETC. (192).

Il Museo Imperiale ci somministra il disegno di un' altra d' Oro riferito alla

(191) Con un tal motto intorno al Cane rampante volle forse il Principe simboleggiare la sua fedeltà sincera, ferma, e durevole inverso de' suoi Sudditi, per procacciarsene da medesimi l' amore ed ubbidienza, siccome dedur si può dall' Istoria, che in seguito riferisce il N. A.

(192) Questa picciola Moneta d' oro è assai singolare, essendochè dal peso di essa se ne de-

duce, che ella fu battuta per l' ottava parte d' una Doppia d' oro, il che non ho trovato fin' ad ora praticato, fuorchè nella Zecca di Firenze. Dalla bellezza poi, e maestria del conio, se ne rileva altresì, ch' esso fu lavorato dal bravo incisore Gasparo Mola, giacchè egli era coniatore di questa Zecca nel 1614, come lo dimostra il suo nome espresso nella Moneta susseguente.

alla pag. 247, il conio della quale fu fatto da Gasparo Mola (193) l'anno 1614, come apparisce dal nome proprio, ch' egli pose nel conio sotto il Busto del Principe, che nel diritto si vede, con attorno le parole FRANCISCVS D. G. PRINCEPS CASTILIONI. Nel rovescio di questa bella e grande Moneta, che forse potrebbe ascendere al valore di *cinque Doppie d'Italia*, sta l'arme Gonzaga coronata, e fregiata dell'Ordine del Toson d'Oro. In mezzo all'arme giace un soprascudo diviso in sei parti, le quali portano altrettanti Stemmi, di cui il Principe potea far uso, e leggesi all'intorno MAR-CHIO MEDVLARVM ET C.

Ma questo Principe sembrava nato per non aver giammai quiete. I turbolenti suoi Sudditi non tralasciavano d'inquietarlo, tramando insidie e congiure. Egli, che pur voleva con tutti pace, s'indusse per fino l'anno 1613 ad esporre un Proclama, pregando tutti i Sudditi suoi, che avessero onde querelarsi di lui, ad esporre le ragioni loro al P. Giammaria Rocci Carmelitano suo Confessore, il quale sottopor le doveva al giudizio di un dotto congresso di Teologi e Canonisti, affinchè le esaminassero. Chiese eziandio all'Imperatore un Commissario, che gli facesse il sindacato, e destinato venne il Cardinal di Trento, che suddelegò a tal'effetto il Cavalier Francesco Benafuti. Il Principe in tal circostanza chiamò a se tutti i Confessori secolari, e regolari di Castiglione e Medole, e li pregò ad insinuare a tutti i loro penitenti che andassero ad esporre ogni loro querela al Commissario Imperiale. (*Scipio Carraria in Allegat. pro Princ. Castion. typis impressa an. 1619.*) E chi non vede in tali atti un'animo consapevole a se stesso della più illibata innocenza? Pare in fatti che questa trionfasse, perchè a nessuno poi tra i Principi di questa Famiglia fu dato in seguito tanta dimostrazione di fede e di amore, quanto a lui. Ma ricuperata la tranquillità, eccogli tolta da morte l'amata Moglie l'anno 1616. Furono celebrate le cristiane virtù di questa Principessa con una funebre Orazione recitata nell'esequie di lei dal P. Agostino Mascardi Gesuita; ed il buon Principe ne rimase così afflitto, che entro l'anno medesimo venne meno. Lo stesso Oratore celebrò con eloquente ragionamento anche le virtù di lui; ed ambedue le dette Orazioni stampate furono l'anno medesimo in Modena per Giuliano Cassiani. Giaccon le ceneri dell'una e dell'altro nella Chiesa de' Cappuccini di Castiglione con tale Iscrizione.

FRANCISCVS GONZAGA CASTIL. PRINC. ETC.

BIBIANÆ PRÆNESTANÆ VXORI DILECTISS. QVÆ SPIRITVM DEO
REDDIDIT IN AVRORA DIEI XVII. FEBRVARI A. MDCXVI.

FILIIS CHARISS. AC SIBI VIVENS P. VIXIT AN. XXXIX.

MENS. V. DIES XXVI. HOR. XV. OBIT DIE XXIII. OCTOBR.

HOR. III. NOCT. SEQV. A. D. MDCXVI.

Disse che a niun' altro de' loro Principi mostrarono poi i Castiglionesi tanta fede ed amore, quanta ne manifestarono a Francesco, imperciocchè veduta essi la Patria loro nobilitata col titolo di Città per opera di lui, arricchita di Fabbriche, e di Chiese, e decorate le Famiglie più cospicue d'onori, gli erfero una Statua, che anche oggi si vede nella piazzetta della

T. IX.

C c

Col-

(193) In tal tempo era anche Coniatore de' già fatto conoscere il N. A. alla pag. 58 e 60. Duchi di Guastalla, e di Mantova, come ha

Collegiata. Due. Iscrizioni, che ne adornano il piedistallo, danno chiara idea di questo valoroso Signore; però ci piace di riferirle. Ecco la prima.

FRANCISCVS GONZAGA S. R. I. ET CASTIL. PRINC. ET C. OB PRAECLARAS AC EXCELLENTE ANIMI ET INGENII VIRTUTES, AC DOTES A GLORIOS. RODVLPHO H. ROM. IMPER. INTER MAGNOS GERM. PRINC. ET M. S. CONSIL. ATQVE CVBICVL. ASSVMPTVS, ET PRO GRAVISS. REIP. CHRIST. NEGOTIIS PRIMVM AD SER. ARCHID. ALBERTVM, AC INFANT. ISABELL. BELGII PRINCIP. NEC NON SVMM. PONT. CLEM. VIII. EXTRAORDIN. POSTEA AD EVNDEM CLEM. LEON. XI. AC PAVLVM V. P. P. M. M. ET DEMVM AD POTENTISS. PHILIPP. III. HISPANIAR. REGEM CATHOL. (A QVO IN AVREI VELL. EQVIT. ORDINEM, AC HISPAN. PARITER MAGN. PRINCIP. NVMER. EST COOPTATVS) ORATOR ORDINAR. LEGATVS FVIT.

La seconda è tale.

FRANC. PRINC. UNA CVM EXC. BIBIANA PERNEST. RELIGIOSISS. PRVDENTISS. ET BENIGNISS. CONIUGE, SVMMA PRVDENTIA AEQVITATE, AC PATERNA IN SVBDITOS BENEVOLENTIA, HVIVS PATRIAE GVBERNACVLA TENENS, EAM HONORIFICO CIVITAT. TIT. DECORAVIT, OPTIMIS LEGIB. ET INSTITVTIS STABILIVIT, VARIIS DIGNITAT. GRADIB. AC PRIVILEGIIS EXORNAVIT, NONNVLLOS CIVES NOBILES CREAUIT, NOBILES EQVESTRI DIGNITATE COHONESTAVIT, MVLTOS RELIGIOSOR. VIROR. ORDINES ADSCIVIT, EOSQVE PROPRIIS BONIS MAGNIFICE DOTAVIT, NOVA TEMPLA EXTRVXIT, ET ANTIQVA REPARAVIT IN MELIVS.

ARTICOLO IX.

Del Principe Don Ferdinando I., e delle sue Monete battute in Castiglione.

Ferdinando, e Luigi teneri figli del Principe Francesco rimasero sotto la tutela di Cristierno loro Zio Signor di Solferino, e del Conte Teodoro Trivulzi. Era Cristierno uomo affai turbolento ed inquieto; ed essendosi reso odioso a' suoi Sudditi, che di lui mosse aveano doglianze presso la Corte Cesarea, venne a stabilirsi in Castiglione, fomentandovi risse e fazioni con gran pericolo de' pupilli, a' quali nel tempo stesso faceva ostacolo la Comunità di Medole, che aggravata si riputava dal morto loro Genitore. Per ciò che apparteneva alla lite, che mosso avevano i Medolesi, prefero le parti del giovanetto Ferrante valorosi Avvocati, come apparisce da due Scritture stam-pate verso il 1619, una del P. Scipione Carrara Teologo Gesuita, l'altra di Michel Angelo Caccia Avvocato Milanese. In quanto poi alle molestie, che aveano essi pupilli dal Zio, provvide l'Imperatore, che raccomandò la causa loro a Don Ferrante II. di Guastalla suo Commissario Imperiale, onde se ne vide ottimo effetto nel 1620, perchè ambidue i giovanetti furono da D. Ferrante condotti a Guastalla, acciò venissero ammaestrati, e educati in compagnia de' suoi figliuoli; e le fanciulle furono mandate in Monistero a Milano. Quindi molto operò D. Ferrante perchè Cristierno da Castiglione si allontanasse, siccome si raccoglie dagli originali Registri delle sue Lettere da me veduti; e per agevolare tal cosa, pacificò secolui la Comunità di Solferino, facendo tra essa e Cristierno stipulare alcuni Capitoli il giorno 20 di Gennajo del 1622. (*Lunig. loc. cit. N. XI.*)

Morì non molto dopo Cristierno, lasciando da Marcella de' Marchesi Malaspina di Verona un figliuolo chiamato Carlo, di cui parleremo negli Articoli seguenti. Pertanto i Paesi di questi Signori tutti pupilli furono soggetti a molto danno nelle inforte turbolenze di guerra, benchè non riuscisse pun-

punto ai Tedeschi l'anno 1629 di entrarvi come bramavano, del che veniamo istrutti dal Nani. „ In Castiglione, & in Solferino, dice egli, per fomento de' Veneziani, che in caso di forza promisero la loro assistenza, „ furono rigettati dalle Madri di quei Principi ancora pupilli: anzi sotto „ nome de' proprii parenti in Solferino la Principessa Donna Marcella Maspina Veronese introdusse alcuni Soldati della Repubblica (*Istor. Venet. Lib. 7. verso il fine*). Erra nondimeno lo Storico supponendo viva in questi tempi anche la Madre del Principe di Castiglione.

Ma passate le guerre, e cresciuti a matura età Ferdinando Principe di Castiglione, e Carlo Marchese di Solferino, presero a governar divisamente gli Stati loro, e vollero ambedue avere la loro Zecca distinta ne' luoghi del loro dominio. E perchè l'ordine vuole che io parli prima delle Monete di Ferdinando, prendo qui a descriverne la serie. Ma prima di tutto voglio avvertire, che essendo il nome di *Ferdinando*, e di *Ferrante* una stessa cosa, avrebbe dovuto il nostro Principe nelle Monete sue chiamarsi FERDINANDVS II., giacchè tal nome portò il suo Avolo Don Ferrante soprallodato. Ma o perchè si volesse distinguere col nome proprio di *Ferdinando*, quasi che fosse differente dall'altro, o perchè si considerasse il primo di questo nome, che avesse avuto il titolo di Principe di Castiglione, volle assolutamente chiamarsi FERDINANVS, onde poi l'altro Ferdinando figlio di Carlo, di cui più abbasso si parlerà, s'intitolò FERDINANDVS II., benchè, posto che Ferrante, e Ferdinando sia lo stesso, dovesse piuttosto dirsi il terzo di tal nome. E ciò avvertiamo, perchè avendo il Sig. Zanetti nelle Annotazioni alle nostre Lettere Sabbionetane chiamato il primo Principe di Castiglione Ferrante II. si sappia, che egli si è apposto al vero. Adunque Ferrante, o Ferdinando figlio di Francesco portò nelle sue Monete il solo nome FERDINANDVS, e l'altro figliuol di Carlo s'intitolò FERDINANDVS II. Abbiati pertanto avvertenza, che scoprendosi mai altre Monete di questi due Signori, potranno distinguersi facilmente a questo segnale, dove altre note non concorressero per meglio rilevarne l'epoca più sicura.

Non avendo lume per metterle in ordine cronologico, ne parlerò con quel metodo che può servir meglio alla brevità, e specialmente secondo le figure che sulle Monete sue si rappresentano. E perchè nelle Armi sue fu solito inquantare quelle de' Visconti, convien notare aver egli avuto in moglie Olimpia Sforza Visconti. Tal' arme consiste in un gran Serpe, che tiene in bocca un fanciullo rosso ignudo. Alcuni pretesero che scelta fosse dai Visconti quando scacciarono da Milano i Torriani: onde Gaspar Visconte nel suo Poema *de' due Amanti Paolo e Doria* nel Canto VI. così induce a parlare Pagano dalla Torre:

- „ A tradimento già tolser l'imperio
 „ Li suoi a miei del bel Paese Insubro;
 „ E per meglio mostrar suo desiderio
 „ Portan hor per insegna un gran Colubro,
 „ Il qual non senza partial misterio
 „ Cum acto acerbo mangia un homo rubro:
 „ E per non dir obscure come in delpho,
 „ Dicon la Biscia divorare un Guelpho.

T. IX.

C 6 2

Ma

Ma il detto Gaspare vuole, che Oto Visconte combattendo nella Crociata contro un Saracino in tempo di Papa Urbano II. togliesse tal Impresa al nemico, e la facesse sua, nel che conviene il Corio (*Istor. di Mil. P. 1*), e qualche altro Scrittore. Ma veniamo alle Monete.

Alcune le vediamo distinte coll' Immagine di S. Nazzaro, che fu martirizzato in Milano sotto l' Impero di Nerone, come scrivono il Puricelli (*Dissert. Nazariana*), e i Bollandisti (*T. VI. Julii Die 28.*) Il culto di questo Santo si propagò da Milano a Brescia, Piacenza, Ravenna, Benevento, Nola, e Fondi; e dai Bresciani senza dubbio ne tolsero la devozione i Castiglionesi, per essere compresi in quella Diocesi; onde la Chiesa loro maggiore, eretta poi come dicemmo in Abazia, e Collegiata insigne, ebbe il titolo de' Santi Nazzaro, e Celso. Ora come Protettore della Città fu S. Nazzaro coniato sulle Monete in abito militare, colla spada in cintura, ed una palma in mano. Non è già che questo Santo fosse di professione Soldato, sendovi opinione che fosse Vescovo: ma in tal' abito si dipingevano, e rappresentavano alcuni Santi Martiri, per indicare la cristiana fortezza, onde aveano incontrato la morte come valorosi Soldati di Cristo. Vedesi tal' Immagine sopra una Moneta d' oro fatta battere dal nostro Principe in Castiglione l' anno 1638, come dalle parole poste intorno alla medesima S. NAZARIVS Martyr PROTECTOR CASTilionis 1638, leggendosi dall' altra parte FLORENVIS AVREVS. Il Lotti, che di tal Moneta parlando la chiama *Ungaro*, afferma che fu sbandita in Modena il giorno 24 di Novembre del 1644. Un' altro *Ungaro* ci descrive egli colla stessa figura e le parole S. NAZARIVS PROTECTOR CASTIONIS; e con la seguente leggenda nel rovescio FLORENVIS AVREVS LIBRARVM NOVEM SCHIL. OCTO. Non ne riporteremo il disegno per non aver ancora trovato simili Monete.

Il Sig. Zanetti una di rame ne possiede di gr. 37 coll' arme antica Gonzaga, cioè le fascie nere e d' oro in quartate col Leone d' Boemia, con un
T. XII. soprascudo, su cui sono l' Aquila Gonzaga, e la Biscia Viscontea, colle parole
N. 11. FERDinandus Dei Gratia S. R. I. ET CAST. PRI. Il rovescio mostra il predetto Santo S. NAZARIVS PATR. CASTI.

Un' altra di rame sta presso il Signor Borghesi di Savignano del peso di
N. 12. grani 17, che si può credere di quest' epoca: ma delle leggende, ch' esser dovrebbero intorno all' Aquila Gonzaga da una parte, e intorno al Santo dall' altra, non si rileva se non S. NAZARIVS

La detta Chiesa maggiore di Castiglione era stata consecrata il giorno 11 di Novembre dedicato a S. Martino, onde solennizzandosi ogni anno la festa della dedicazione della Chiesa in detto giorno, tenevasi anche il detto Santo per Protettore. Al presente però la Dedicazione di detta Collegiata cade nell' ultima Domenica di Novembre per Decreto fatto da Monfig. Nani Vescovo di Brescia, che l' anno 1778 di nuovo la consecrò. Quindi apprendiamo il motivo che ebbe il nostro Principe di far uso anche dell' Immagine di questo Santo nelle sue Monete. Il Sig. Zanetti una conservane di lega del peso di
N. 13. grani 22, che mostra da una parte S. Martino in abito episcopale col pastorale nella destra, e un Castello nella sinistra colle parole S. MARTINUS CASTilionis PROTECTOR. Tal Santo fu prima Soldato, ed ancor catecumeno avendo incontrato un povero ignudo diedegli la metà della sua veste: però
 fuol

suol dipingersi a cavallo in atto di tagliar il suo manto per darlo a que mendico (194). Fu poi Monaco, indi Vescovo della Chiesa di Tours, ove morì l'anno 400 dell'era volgare. Pretendesi che sia il primo Santo tra i Confessori, cui la Chiesa prestasse culto. Tornando alla descrizione della Moneta, dico che nell'opposta parte si vede una testa col piviale, e le parole S. PETRVS PONTI. MAX., però apparisce fatta con due rovesci. Non può dubitarsi tuttavia che non appartenga al tempo del nostro Principe, giacchè sotto il governo di lui fu sbandita in Bologna nel 1665, secondo che mi assicura il Sig. Zanetti (195).

Del tempo medesimo esser dovrebbe un'altra Moneta quasi consimile, la quale trovasi pure presso il detto Sig. Zanetti, che da un lato ha la testa di S. Pietro come sopra, e dall'altro la figura di un Santo Vescovo poco diversa dalla già descritta, la quale tuttavia rappresenta S. Antonino Arcivescovo di Firenze, come costa dalle parole S. ANTONINVS PROT. CAST. Io non ho tralasciato di ricercare se a questo Santo si prestasse culto particolare in Castiglione, ma sì le mie ricerche, come quelle del Sig. Marchese Carlo Valenti, che molto mi ha giovato a raccogliere le Memorie che sto scrivendo, sono riuscite inutili. A tutti è noto chi fosse S. Antonino, che dall'Ordine de' Predicatori, in cui si distinse, scrivendo varie Opere teologiche, ed istoriche, passò ad essere Arcivescovo di Firenze, ove morì il giorno 2 di Maggio del 1459. L'Immagine di questo Santo scorgesi forse in Monete di altre Zecche, siccome il Teologo Giovanni Molano scrive rilevarsi dal Plantino (196).

T. XII.
N. 14.

S' in-

(194) In tal forma vedesi espresso nelle Monete d'Lucca.

(195) Venne questa Moneta di lega con due oncie circa d'argento per libra battuta in Castiglione prima dell'anno 1665 ad imitazione delle Murajole di Bologna; ma siccome quelle, che allora coniauan in Bologna, erano del peso di grani 33, e della bontà di oncie 3. 18 per libra, venne perciò proibito in questo Stato l'introduzione di essa, come si ritrae dal seguente Bando pubblicato li 20 Luglio 1665, „ Essendo „ giunto a notizia, che in questa Città, e Lega- „ zione siano temerariamente state introdotte al- „ cune Monete battute fuori dello Stato Ecclesia- „ stico, le quali per la gran somiglianza, che „ hanno con le Monete usuali battute in questa „ Zecca di Bologna per servizio, e comodo della „ Città medesima, volgarmente chiamate Mura- „ jole da due Bolognini: sono facilmente spese, „ e ricevute per Murajole suddette, e per valo- „ re di due Bolognini, in grave pregiudizio di „ chi le riceve sì per non esser Moneta stata am- „ messa colle solite forme al commercio di que- „ sta Città, come per esser di lega molto infe- „ riore a quelle delle suddette Murajole da due „ Bolognini; E volendo sottrahere i Popoli di „ questa Città, e Legazione dall'essere facilmente „ ingannati, & ovviare a simili fraudi: perciò „ si proibisce l'introdurre, e spendere Monete „ non state tariffate, & ammesse in questo Com- „ mercio colle solite forme consuete, e special- „ mente una Moneta della stessa grandezza delle „ Murajole da due Bolognini l'una, battute co- „ me sopra in questa Zecca, e la quale da una „ parte ha l'impronto della testa d'un Pontefi-

„ ce, con Piviale su le spalle, e con le lettere „ attorno SANCTVS PETRVS PONT. MAX., „ e dall'altra parte un Santo in piedi, con abi- „ to di Vescovo, il quale tiene nella mano de- „ stra il Pastorale, e nella sinistra una Città, e „ con lettere attorno S. MARTIN. CASTIL- „ PROT. Sotto pena &c.

(196) Oltre la presente Moneta con l'Immagine di detto Santo, altre non ho vedute, che quelle di Piacenza, delle quali probabilmente, per essere le più comuni, ha inteso di parlare il lodato Molano. Il Bassi però presso l'Argelati Tom. 3 pag. 27 ci dà notizia di uno Scudo del Pico della Mirandola con l'Effigie, e nel rovescio S. Antonino. Tuttavolta non sarà fuori di proposito l'addurne il passo, cui il N. A. qui allude. Questo Scrittore nella sua Opera *De Historia SS. Imaginum* stampata in Lovanio nel 1594 nel Libro 2 cap. 63 cart. 98 tratta *de Inscriptione Nummorum*, e dice che in alcune Monete soglion vedersi le Immagini de' Santi Protettori tanto generali, quanto particolari, e citando il Libro delle Monete pubblicato dal Plantino nel 1575 scrive: *Hic animadverti imagines Albani martyris caput suum portantis, Aldegundis Abatissa Malbodiensis, Ambrosii Mediolanensis cum flagello, ANTONINI, Benigni Martyris Divionensis, Bernardi Martyris in specie militis, Bonifacii Apostoli Germanorum, Caroli Magni, Conradi Episcopi Constantia, Constantii Militis, Erici Regis Suecia, Evasii Episcopi, Gemiani Episcopi Mutina, Henrici Imperatoris, Huberti venantis, Kiliansi Martyris Episcopi, Ladislai Regis, Magni Confessoris, Marci facie Leonis in nummis Venetis, Maximilian, Osualdi Regis, Petronii Martyris, Petronii Episcopi Bononia, Pofido-*

S' intese per avventura di rappresentar lo stesso Santo, o veramente San Martino in altra Moneta di lega conservata dallo stesso Sig. Zanetti, che pesa grani 39, in cui da un lato sta il Busto del Principe, e le parole FER. D. I. XIII. G. CAST. PRINC. con le lettere ET C. sotto lo stesso Busto, vedendosi nel N. 15. rovescio una figura di Vescovo in abito pontificale, e in atto d'implorar dall' alto favore sopra una Città, che gli sta a piedi. Non vi si legge il nome del Santo, ma solo le parole PROTECTOR NOSTER (197). Se ne trovano altre due di lega più bassa consimili, che sotto il Busto hanno le lettere differenti dalle accennate.

Fin qui si è parlato delle Monete marcate colle Immagini de' Santi Protettori di Castiglione. Ora passiamo a vederne altre. Nel Museo Ferrarese N. 16. se ne conserva una di rame del peso di 13 grani, che da un lato ha uno Scudo tagliato in croce, leggendosi intorno FERD. D. . . . ST. PRIN., e dall' altro una mezza figura di Maria Vergine coronata di stelle col Bambino in braccio, ed uno scettro nella destra col motto REGINA CAELI.

Il Sig. Zanetti ne ha una di lega assai bassa del peso di 30 grani, che nel primo campo mostra il Biscione Visconteo, e le parole FERD. D. G. N. 17. CAST. PRIN. 1666, e nell' altro una figura mezzo ignuda, che alza ambe le mani, e tien nella destra due Chiavi. Tal distintivo, e le parole IANITOR COELI fanno conoscere che si volle qui rappresentar S. Pietro, benchè in forma poco usata.

In un' altra presso lo stesso, su cui si vede la solita arme Gonzaga delle quattro Aquile, colle Fascie, Leone, Aquila, ed il Biscione nel soprascudo, N. 18. e le parole FERDINANDVS D. G. PRIN. CAST., fu scolpito nel rovescio un S. Paolo vestito alla lunga, che tiene colla destra alzata una spada. All' intorno si legge l'elogio, che a quel gran Dottor delle Genti fece lo stesso Cristo: TV ES VAS ELECTIONIS. La Moneta è di basso argento, e pesa carati 21.

Il medesimo Signore nella nota 125 apposta alle mie Lettere Sabbiontane disse di averne pur una coll' Immagine di S. Giambatista. Questa è di N. 19. rame, e del peso di 16 grani. Nel diritto stanno in quartati il Leone, l'Aquila, le Fascie, e la Biscia, colle parole FERDI. D. G. S. R. I. CAST. PRI. Nel rovescio vedesi il Santo Precursore in atto di predicare; stavvi intorno il suo nome S. IOAN. BAPTISTA.

Nel Museo di S. Salvatore di Bologna se ne vede una collo stesso rovescio: ma nel diritto tiene lo Scudo coronato colle quattro Aquile agli angoli, e le quattro Armi predette nel soprascudo, colle parole FERDI. D. G. PRIN. CAST.

nii Episcopi, Prosperi A. Episcopi Regiensis, Quirlasi Episcopi, Quirini Patroni Nussa, Rabboni Episcopi, Renoldi Patroni Tremonia, Ruperti Episcopi Salsburgi, Secundi Astenis, Theodoli Episcopi Sedunensis patris patria, Theodori Custodis in nummo Montis-ferrati, Theonesti Martyris in nummo Alsatia, & Pedemontii, Thoma Apostoli in nummo Portugalesi, cum inscriptione, India tibi cessit, Victoris Martyris, Viti pueri, Ursi Solodorensis, Alrici Episcopi Augustensis, Vuenceslai Ducis Bobemia, Vvilheadi Episcopi Bremensis, Vvolphangi Episcopi, Zenonis Episcopi protectoris Verona. Facile qui valet plura hisce similia observabis.

Gran
(197) Fu conia questa Moneta di bassa lega ad imitazione del Giorgino, o S. Geminiano di Modena, come si ha da un Bando pubblicato in Modena li 21 Aprile 1663 presso il Lotti pag. 25.
" Fu proibito l'introdurre, accettare, o spendere . . . certa Monetella avente da una parte l'impronto d'una testa con lettere intorno Ferd. D. G. Cast. Princ., e dall'altra parte un Santo in ginocchio orante col motto Protector noster, che circonscritte le lettere ha in tutto, e per tutto la similitudine del Giorgino, o San Geminiano di Modena, benchè fosse di molto minore intrinseco valore.



Gran divozione ebbe tutta la Casa Gonzaga alla preziosa Reliquia del Santissimo Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, che si venera in Mantova nella Chiesa di S. Andrea. E' nota la pretesa tradizione, che vi fosse portata da S. Longino Centurione; e molti Scrittori, fra' quali il Donesmondi, nella Storia Ecclesiastica di Mantova ne trattarono diffusamente. I migliori Critici, specialmente l' Henschenio (*Acta SS. T. 2. Martii pag. 377.*), e il P. Onorato da S. Maria (*T. 3. Lib. 5. Diff. V. S. 1.*) dubitano assai ragionevolmente di questa venuta di S. Longino a Mantova. E' però certo, che tal preziosa Reliquia ivi si venerava fin dal principio del nono secolo ai tempi di Papa Leone III., che al dir del Baronio la esaminò, e trovò vera (*Annal. Eccl. ad an. 804.*) Ciò posto, mostrarono i Mantovani la lor divozione verso di essa, rappresentandola in alcune Monete, che si veggono indicate nel Catalogo di Monsig. Gradenigo (*Zecche d' Ital. T. 2. pag. 105.*) Il nostro Principe volle fare altrettanto: quindi è, che nel Museo di S. Salvatore di Bologna si vede una Moneta di rame, che pesa 42 grani coll'Arme simile alla sopra descritta, e le parole FERD. D. G. S. R. I. ET CAS. PRI., nel cui rovescio si scorge un Tabernacolo, che mostra rinchiudere tal Reliquia, come appare dal motto tolto dall' Inno Ambrosiano QVOS PRETIQSO SAN-
Guine REDEMISTI. T.XIII.
N. 21.

Il Museo dell' Istituto della stessa Città un' altra ne contiene poco diversa, che pesa 33 grani, e intorno al descritto Tabernacolo ha le parole TVRRIS FORTITVDINIS. Ed il Sig. Zanetti ne possiede un' altra di grani 32, e di conio differente, vedendosi il Tabernacolo posare sopra una base, che lo sostiene. N. 22.
N. 23.

Più curiosa è quella conservata dallo stesso Signore, che nel campo del diritto tien queste cifre 6 L 5. Io interpretando la lettera L come numero, credo che intender si debba sotto dette cifre l' anno, in cui fu battuta la Moneta, cioè il 655 dopo il mille. Attorno poi si legge FERD. D. G. CAS. PRINC. E nel rovescio vedesi il Volto Santo coronato, colle parole VVLTVS SANCTVS. Essa è di lega, e pesa grani 13. Una consimile n' era uscita dalla Zecca di Novellara l' anno 1651 e 1654, e furono senza dubbio formate ad imitazione di alcune Monete Lucchesi, che sogliono mostrare il Volto Santo dell' antichissimo Crocifisso, che si venera nella Cattedrale di Lucca. Pretendono i Lucchesi che il detto Crocifisso scolpito fosse da S. Nicodemo, e che a Lucca portato fosse l' anno 782. Il Muratori (198), ed altri Critici non se ne seppero persuadere, onde contro di essi il P. Giuseppe Maria Serantoni scrisse quella sua *Apologia del Volto Santo di Lucca* stampata l' anno 1765, del cui valore altri ne giudichi. N. 24.

Ricerca la nostra maggior attenzione altra Moneta di mistura, che pesa 40 grani, osservata nel Museo Zanetti, che dopo le quattro Aquile già indicate, e le quattro Armi del soprascudo colle parole FFRDI. D. G. P. CAST., mostra in luogo di rovescio una Fanciulla, che tiene colla sinistra un' Armellino sul petto, stando scritto all' intorno: MALVIT MORI QVAM FOEDARI. Mentre signoreggiava in Castiglione il Principe Francesco, di cui si parlò nell' antecedente Articolo, avvenne che una onestissima Fanciulla chiamata Domenica Galubini fu assalita da un Giovane impudico, che tentò farle di-
sq.

(198) Veggasi nell' Argelati Tom. I. pag. 32.

sonore. Questa ricusando coraggiosamente di condiscendere alle voglie malnate di colui, non seppe nemmeno atterrirsi alle minacce. Il fiero Giovane mosso da cieca furia investilla con un pugnale, ed ella offerendo volentieri il petto alle ferite lasciò piuttosto uccidersi, che macchiare la sua pudicizia. Il Principe reso di ciò consapevole, non volle che si perdesse memoria di sì rara virtù. Però fece a lei ergere una Statua di marmo bianco di Brescia, la quale fu collocata in mezzo alla Fontana, che sta sulla piazza Colonna in Castiglione, intorno alla cui base sta scritto: DOMINICAE DE CALVINIS, QVOD MALVERIT MORI, QVAM FOEDARI. Fece memoria di questo avvenimento anche il P. Mascardi nell' accennata Orazion funebre del Principe Francesco. Nel Libretto delle *Inscrizioni sparse per Castiglione* leggesi un bellissimo Sonetto a gloria di questa memorabil Fanciulla, che merita di essere riprodotto,

- „ Vè qual Donna fia questa, a cui si calse
 „ Il più bel fior de la mortal sua scorza,
 „ Che prego, arte, minaccia, inganno, e forza
 „ Del fermo core a trionfar non valse.
 „ La Donna, ond' arse il rio Tarquinio, ed alse,
 „ Chi tenta d' agguagliarle in van si sforza,
 „ Mentre a colei gli antichi pregi ammorza
 „ Questa, quant' ella in maggior fama salse.
 „ Col ferro aspra, e sdegnosa al Tebro in riva
 „ Del suo sangue fe molle e petto, e gonna,
 „ Poi che del bel tesor lassa fu priva.
 „ Questa de l' onestà salda colonna,
 „ Ebbe a morir, perchè al peccar fu schiva:
 „ O rara, o invitta, o memorabil Donna!

L' Immagine adunque della nostra Moneta somministrataci, rappresenta appunto la Statua eretta alla castissima Calubini, cui fu messo in braccio l' Armellino. Animaletto sì schivo dall' imbrattarsi, che piuttosto lascia uccidersi dal Cacciatore, che metter piede nel fango (199).

- Rimangono altre Monete presso il Sig. Zanetti, ove oltre il titolo di **TXIII.** Principe di Castiglione diedesi ancora l' altro di Marchese di Medole. Non **N. 26.** esigendo spiegazione particolare, le accennerò brevemente. La prima è di lega, e pesa grani 52. Intorno al Busto del Principe leggesi FERD. D. G. CAST. PRIN. Dall' opposta parte sono in quartate l' Aquila, e la Biscia, e in circolo sta scritto MARCHIO MEDVL. E. C. 1666. La seconda essa pure **N. 27.** di lega del peso di grani 34, tiene nel campo il numero 8, come battuta per *otto Soldi*, e le parole FERDI. D. G. S. R. I. ET CAST. P. ET MARCH. ME. Nel rovescio sta un Sole con un motto alquanto logoro, che dir deve **N. 28.** VBIQVE FVLGET. La terza mostra l' Aquila, e la leggenda logora I. D. G. CAST. P. colla Biscia nel rovescio, e O MEDVLA- **N. 29.** RVM, Pesa grani 18, ed è di lega. La quarta porta l' Arme spiegata più volte colle figle FER. GON. PRI., ed il rovescio in tre righe dice SESI- NVS CASTI. Tal *Sesino* di puro rame pesa 20 grani. La quinta finalmente **N. 30.** di rame è marcata colla Testa del Principe, intorno cui è scritto FERDI. D. G.

(199) Intorno alle proprietà dell' Armellino veggasi quanto dissi nel Tom. I. pag. 460.

D. G. PRIN. CAST. Nel rovescio sta un'Aquila, e le parole MARCHIO MEDVLA.

Non rimanevano del nostro Principe fuorchè due figlie, chiamate Luigia, e Bibiana, onde dovendogli succedere il Cugino Carlo, figlio di Cristierno Signore di Solferino, accaddero gravose liti fra ambidue, delle quali ci dà lume il Marchese Giulio dal Pozzo, che così scrive: „ Pretendeva, che mo-
 „ rendo egli, il Principe di Solferino suo Cugino germano, che gli doveva
 „ succedere nelli Feudi di Castiglione e di Medole, fosse tenuto dotare le
 „ dette sue figliuole, in vigore d'alcune parole dell' Investiture, che lo per-
 „ mettono; ma perchè queste non oprano che *in subsidium*, s' opponeva giu-
 „ stamente Solferino, perchè le suddette erano già altamente maritate, e con
 „ dote decorosa, l'una nel Marchese d' Este di Borgomainero, l'altra in un
 „ Marchese principale del proprio sangue Gonzaga „ (*Maraviglie Eroiche di*
Matilda pag. 22.) Alcune Memorie mandateci da Castiglione ci fanno sapere,
 che il Signore di Solferino fu tanto ardente in questa Causa, che osò per fino
 di tentar d'impadronirsi per forza di Castiglione, ove entrò ai 13 di No-
 vembre del 1667 con gente armata. Ma fattovi prigioniero con tutto il suo se-
 guito fu mandato a Mantova nelle forze della Duchessa. Il citato Marchese
 dal Pozzo ci fa poi sapere, che l'Imperatore delegò Giudice in detta Causa
 Alberto Cybo Malaspina Principe di Massa, il quale mentre si adoperava per
 unire gli animi di Ferdinando, e di Carlo vide tolta la cagion de' litigi per
 la morte di Ferdinando accaduta l'anno 1678.

ARTICOLO X.

Delle Monete battute da Carlo in Solferino prima di divenir Principe di Castiglione.

MEntre il pre nominato Carlo tenne unicamente la Signoria di Solferino, non volle esser da meno del Cugino Principe di Castiglione, onde in quella Terra aprir volle la propria Zecca. Conviene pertanto dar nota delle Monete uscite di là, prima di vederlo batter Moneta in Castiglione: e prima di ogn'altra cosa osservare i titoli che in queste si diede. Alcune portano solo quello di SVL FERINI DOMINVS: altre cominciando specialmente dal 1643 portano quello di SVL FERINI MARCHIO. Parerebbe dunque che in quel tempo la Terra di Solferino avesse a dirsi dichiarata Marchesato. Ma resta a dubitarne, poichè vedremo che essendo poi salito al Principato di Castiglione tornò a intitolarsi nelle Monete SOLFERINI DOMINVS. Onde sembra che adoperasse il titolo di Marchese in quel senso, che tutti i Signori di Casa Gonzaga lo potevano usare.

Il Lotti (200) descrive un *Fiorino doppio d'oro*, che fu bandito in Modena li 24 Novembre 1644, che da un lato ha la Testa di Carlo, dall'altro l'Arme. Non avendolo io veduto, non so di qual titolo ivi uso facesse egli: ma che ora usasse quel di Signore, ora quel di Marchese farà chiara
 T. IX. D d fede

(200) *Raccolta delle Monete battute, e spese* „ che tengono da una parte improntata la testa
nella Città di Modena pag. 20. „ Doppii Fiorini, „ del Principe di Solferino, e dall'altra l'arme.

fede il Catalogo delle sue Monete conosciute. Quelle che portano il solo titolo DOMINVS sono le seguenti.

- T. XV.**
N. 1. Buſto. CAROLVS D. G. P. S. R. I. Immagine di S. Niccolò in abito pontificale, inginocchiato in atto d'invocar il divino ajuto ſopra un Caſtello che gli ſta a' piedi. S. NICOL. PROT. S., cioè *Sanctus Nicolaus Protector Sulferini*, eſſendo il detto Santo titolare della Chieſa Parrocchiale di quella Terra (201). La Moneta è di lega, peſa grani 46, e trovaſi preſſo il Signor Zanetti.
- N. 2.** Buſto di S. Pietro con piviale. S. PETRVS PONT. MAX. Immagine di S. Niccolò in piedi veſtita pontificalmente col Paſtorale nella deſtra, e un Caſtello nella ſiniſtra S. N. PROT. SOL. Moneta di lega, che peſa grani 26 preſſo il medefimo (202).
- N. 3.** Scudo coronato coll'Arme Malaſpina, e l'Aquila inquartate. CAR. GON. D. G. S. R. I. P. D. SOL. Uomo armato in piedi che tiene colla diritta una bandiera ſpiegata, ed ha la ſiniſtra ſu l'elſa della ſpada. PRO DEO ET CÆSARE. Moneta quaſi di puro rame, che peſa grani 56 preſſo il medefimo. Scriſſi di ſopra che la Madre di Carlo fu Marcella Malaſpina figlia del Marchefe Alfonſo di Verona: onde per tal cagione egli inquartò coll'Aquila Gonzaga lo Spino, che era lo ſtemma materno. Alcuni di queſta nobiliſſima Famiglia, che poſſiede molti Feudi in Lunigiana, ed ebbe' anch'eſſa la Zecca propria, ſpecialmente in Foſdinovo, portano per Arme lo Spino fiorito, cioè con alcuni fiorellini bianchi ſulla punta delle ſpine, come appunto fanno i Marcheſi di Foſdinovo; ed altri portano lo Spino ſecco ſenza i detti Fiorellini. Per l'eſame fatto ſopra i diſegni delle Monete del Signor di Solferino, mandatimi dal Sig. Zanetti, veggio ch'egli fece uſo ora dello Spino ſecco, ora del fiorito (203).
- N. 4.** Scudo coronato come ſopra, in cui lo Spino ſi vede eſpreſſamente fiorito. SOLFERINI DOM. Soldato come ſopra PRO DEO ET CÆSARE. Moneta ſimile alla precedente preſſo il Sig. Zanetti. Queſti Roveſci ſembrano fatti per giovare in battere Ongari all'uſo di varie altre Zecche, ma ſi adoperarono anche in Monete di puro rame.
- N. 5.** Buſto. CAROLVS GONZAGA. Croce. SOLFERINI DOMINVS C. Moneta di rame del peſo di grani 26 conſervata nel Muſeo dell'Istituto di Bologna.
- Monſignor Gradenigo ne accenna di miſtura una nel ſuo Catalogo (204), che porta la Teſta, e le parole CAR. D. G. PRIN. IMP. ET SOLFER. D. con un Sole radiato nel roveſcio, e il motto LVX C. . . . S HIC PROPRIA, che ſembra molto mal inteso. Il Sole in campo giallo è appunto lo ſtemma della Comunità di Solferino.
- Paſſiamo ora a veder quelle che ci rimangono diſtinte col titolo di Marchefe. Due ne poſſiede il Sig. Zanetti di rame ſchietto, l'una delle quali
- N. 6.**
e 7. peſa 40 grani, e l'altra 46. Nel primo campo di eſſe leggiamo MARCH. SVL-

(201) Di queſto Santo veggafi quanto ne ha ſcritto il N. A. ſopra alla pag. 134.

(202) Fu battuta queſta Moneta a ſomiglianza delle *Murajole* di Bologna, ma di peſo, e bontà inferiore, come ſi è ſopra detto alla Nota (195).

(203) Di queſt'Arme può vederſi quanto ne ſcriſſe il Marchefe del Pozzo nelle *Maraviglie Eroiche di Matilda* pag. 226.

(204) V. il Tom. II. pag. 155.

SOLFARINI con l'anno 1643 in una, e 1645 nell'altra. Nel rovescio tengono un Leone che colle zampe anteriori sostiene una bandiera (205).

Altra di lega ne ha il medesimo di 38 grani, che nel diritto tien l'Arme delle quattro Aquile con un soprascudo ove sono le Fascie Gonzaghe, ed il Leone, colle parole CAR. D. G. S. R. IMP. M. SOL. Nel rovescio si vede un Tabernacolo simile a quello osservato nelle Monete del Principe di Castiglione colle parole SINT LVCERNAEE ARDENTES. T. XV.
N. 8.

ARTICOLO XI.

Delle Monete battute da Carlo in Castiglione poichè venne in possesso del Principato.

Dissi, che mentre bollivano i litigi tra Carlo e Ferrante, questi sen venne a morte. Il Principe di Massa delegato Imperiale tenne allora in deposito il Principato di Castiglione fino alla conclusion della lite, che terminò con una onorevole transazione tra Carlo, e le figliuole del morto Principe (*dal Pozzo loc. cit. pag. 23.*) Per tali accordi rimase Carlo in possesso pacifico del Principato, e sospesa la Zecca di Solferino rifiorir fece quella di Castiglione.

In fatti nel Museo del Sig. Zanetti una se ne vede di buona lega, del peso di 40 grani, che nel diritto tiene l'Arme divisa in sei campi, che portano in se lo Spino, e cinque Aquile, giacendo nel mezzo di essi un'altro scudo ove sono inquartate le Fascie Gonzaghe, ed il Leone di Boemia. La leggenda dice CAROLVS D. G. CAST. PRINC. Il rovescio di tal Moneta porta in se la mezza figura di un Santo Vescovo, colle parole S. NICOLAVS SOLF. PROT., e l'anno 1679 nell'esergo. T. XIV.
N. 31.

Intanto il glorioso Eroe S. Luigi, di cui Carlo era nipote, era stato ascritto al numero de' Beati fin dall'anno 1605. Gran festa si fece in Castiglione in quella circostanza, come si può leggere presso il P. Janningo. Tutte le Famiglie di Casa Gonzaga l'aveano preso per Protettore, e Carlo Duca di Mantova fece poi rappresentar l'Immagine di lui sopra una Moneta della sua Zecca battuta per quattro lire, la quale può vedersi intagliata in rame nell'edizione di Anversa, e in legno in quella di Venezia de' Bollandisti, colla dichiarazione fattane dal mentovato autore. (*Acta SS. Jun. T. 4. pag. 864.*) Il nostro Principe, che divotissimo era del gran Servo di Dio, volle imitar l'esempio della Zecca Mantovana, come si rileva da una Moneta di lega del peso di 40 grani posseduta dal Sig. Zanetti, che nel campo di una parte mostra le due lettere C G legate assieme, e coronate, le quali dir vogliono *Carolus Gonzaga*, e nel contorno le parole PRINC. CASTILIONIS ET C. Nell'opposta parte poi vedesi il Santo ornato di cotta, che accenna colla destra una corona che gli sta a' piedi (simbolo d'aver egli sprezzato il terreno dominio), e sostiene un Giglio colla sinistra. Leggesi all'intorno B. ALOYSIVS GON. PATRONVS CASTILIONIS. N. 32.

T. IX.

D d 2

Pri-

(205) Per essere li detti Quattrini uniformi al conio de' Bolognesi, ma di peso assai inferiore, fu proibito l'introdurli, e lo spenderli in questa Città con Bando pubblicato alli 8 Novemb. 1645, e con un'altro alli 29 Gennajo 1659.

Prima di morire Carlo si fece preparare il suo sepolcro a piedi dell'Altare del Santo con questa Iscrizione:

CAROLVS I. SAC. ROM, IMP.
ET CASTIL. PRINCEPS VIII. ET C.
HIC SIBI ADHVC VIVENS
AD B. ALOYSII PATRVI SVI
BENEFICENTISSIMI PEDES
SEPVLCRVM POSVIT.

Ivi fu sepolto quando morì nel 1680, benchè falsamente nelle Genealogie del Hubner (T. 2.) si dica esser egli vissuto fino all'anno 1688. Fu moglie di lui Caterina Martinengo, e lasciò suo erede il Principe Ferdinando, che dovrebbe dirsi il terzo, ma chiamossi il secondo di questo nome per le ragioni addotte nell'Articolo IX.

ARTICOLO XII.

Di Ferdinando II. ultimo Principe di Castiglione, e delle sue Monete.

Questi fu Signore molto qualificato, ed onorato specialmente alla Corte di Spagna, ove annoverato fra i Grandi del Regno fu fatto Vicerè di Valenza. La Repubblica di Venezia gli accordò la sua protezione dichiarandolo figlio della Repubblica. I Castiglionesi, morto il Principe Carlo, giurarono a lui fedeltà il giorno 18 di Luglio del 1680; e l'Imperator Leopoldo diegli l'Investitura di Castiglione, Solferino, e Medole il giorno 26 di Gennaio del 1682 (*Lunig. loc. cit. N. 19. 23.*)

Cominciò tosto a batter Monete, perchè l'anno stesso se ne vide una d'argento del peso di 96 grani, che trovasi nel Museo Ferrarese, nel cui diritto sta il Busto del Principe, e le parole FERDI. II. S. R. IMP. . . .
N. 33. ET CAST. PRINC., e nel rovescio un'Arme coronata, in cui sono inquadrate diverse Imprese (206), colle parole MANT. MED. M. . . . P. MAG. ET C. 1682, che io spiego *Mantua, Medularumque Marchio, Hispaniarum Magnas &c.* Già è noto, per ciò che altrove ho detto, che tutti i Gonzaghi discendenti dal primo Marchese di Mantova avevano diritto d'intitolarsi *de' Marchesi di Mantova*; sicchè il Principe Ferdinando volle qui far uso di tal privilegio.

N. 34. Una grande d'argento sta disegnata nel Museo Imperiale pag. 433. Vi si vede il Busto del Principe colle parole FERDINANDVS II. SAC. RO. IMPER. Seguita la leggenda nel rovescio: ET CAST. PRIN. MED. MAR. *Solferino* DOMINVS ET C. Ivi stanno tre scudi colle tre Armi delle Comunità di Castiglione, Solferino, e Medole. Le due prime già le abbiamo indicate. L'Arme di Medole consiste in due mani, una con un manipolo di spighe, e l'altra con una falce da mietere. Sotto a' medesimi tre scudi vedesi una Torre,

o Ca-

(206) L'Arme, che ivi trovasi unita a quella de' Gonzaghi, è lo Stemma della Casa Pico, essendochè il suddetto Principe nato nel 1649 sposò

nel 1680 Laura Pico figliuola d'Alessandro II. Duca della Mirandola. Veggasi l'Opera Genealogica dei *Sovrani del Mondo* Tom. III. pag. 103.

o Castello. Forse alluder si volle, che un tempo questa Famiglia ebbe anche la Signoria di Castelfiffredo, che fa per Arme un Castello bianco in campo azzurro.

Ma il Museo del Sig. Zanetti sempre abbondante di Monete particolari ce ne somministra alcune altre, cioè una di puro rame del peso di 16 grani, ove sta il Busto del Principe colle parole FERD. II. D. G., e sotto l'anno 1688, col resto della leggenda PRI. CAST. ETC. nel campo del rovescio. Un'altra pure di rame che pesa grani 22. Da un lato si legge in tre righe FER. II. S. R. I. Dall'altro similmente PRI. CAST. ETC. Altre due di 20 grani di conio differente, che da un lato hanno la Testa, e le figle FER. II. PRIN. CAS., e nel rovescio in mezzo d'una ghirlanda queste altre MEDV. MAR. ETC. Una consimile alle medesime non ha nel rovescio quella ghirlanda, e legge MAR. MEDV. ETC. Finalmente ne possiede il medesimo una di lega del peso di grani 36, sulla quale si vede un'Aquila colle ali spiegate, e una corona in testa, non altro della leggenda rilevandosi, fuorchè PRIN. CASTIL. per essere corrose le prime parole. Io reputo quest'Aquila così rappresentata l'Arme materna di Ferdinando, cioè la Martinengo, essendo lo stemma di quella nobilissima Famiglia un'Aquila colle ali spiegate d'argento, e la corona d'oro in testa in campo rosso (207). Non può dubitarsi che tal Moneta non appartenga a Ferdinando II. a cagion del rovescio, ove è rappresentato col titolo di *Santo* l'angelico giovane Luigi, il quale fu appunto canonizzato, e con tal titolo distinto dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. l'anno 1725 (208). Vedesi il detto Santo inginocchiato in atto di orare, colle parole attorno S. ALOYSIVS GON. PRO. NOSTER.

Ferdinando fu l'ultimo Principe di Castiglione, non già perchè non lasciasse figliuoli da Laura Pico sua moglie, ma perchè gli stessi suoi Sudditi, che da gran tempo mal sofferivano il governo de' Gonzaghi, se gli sottrassero l'anno 1723, dandosi all'ubbidienza della Corona Imperiale. Fu loro facile giungere al termine de' loro desiderj in un tempo che tra Carlo VI., e la Corte Cattolica pendevano gagliarde vertenze. Essi fecero comparire il loro Principe aderente alla Spagna, e ciò fu bastevole a fargli perdere lo Stato, che riconosceva da Cesare. Addolorato questo Principe infelice terminò di vivere l'anno stesso in Venezia. Perdette in tal guisa questo ramo gli aviti diritti; ma ne sostiene tuttavia il decoro e la gloria il Principe Don Luigi, il quale cogli studj della Filosofia, e delle amene Lettere si è reso celebre a tutto

*il bel Paese,
Che Appennin parte, e il Mar circonda, e l'Alpe.*

LET-

(207) Stando però al detto del Sansovini l'Arme della suddetta Famiglia ella è un'Aquila rossa in campo d'oro per le ragioni da esso prodotte nell'Istor. dell'orig. delle Case Illustri d'Italia pag. 296. Vedi sopra alla Nota 22.

(208) Avendo cessato di vivere questo Principe nell'anno 1723, è d'uopo dire, che i Castiglionesi chiamassero col nome di Santo il Beato Luigi per esser egli prossimo alla canonizzazione.